

L'origine della palatalizzazione di [k,g/a] nel romanzo dell'Italia settentrionale, del Ticino, dei Grigioni e della Ladinia dolomitica*

Frank Jodl

1. Teorie e ipotesi tradizionali

La *conditio sine qua non* per poter chiarire la questione dell'origine della palatalizzazione di [k,g/a], d'ora in avanti PKA, avvenuta nel romanzo dei Grigioni, delle Dolomiti e quello del Friuli,¹ è una datazione comunemente riconosciuta. Purtroppo, le opinioni in merito proferite dagli esperti divergono considerevolmente. Finora sono da rilevare due punti di cristallizzazione: c'è chi sostiene che la nascita del fenomeno sia di gran lunga posteriore² all'anno 1000 (Gruppo A)

* Tengo molto a ringraziare la dott.ssa Marzia Bonavita e Dr. Glenda Olfens per la gentile rilettura di questo elaborato. Eventuali errori ivi contenuti sono imputabili esclusivamente all'autore. Sono altrettanto grato a Harald Mayer per avermi assistito per quanto riguarda la produzione delle carte geografiche che si trovano nell'annesso.

¹ Cf. carta I (6, 7a, 7d, 3a–c). Parzialmente si trova tutt'oggi nel Canton Ticino (cf. carta I, 7c) e in certe aree dell'Italia settentrionale (cf. carta I, 7b e 7e). Il fatto che, nel medioevo, la PKA non si restringesse alle zone *ladine* o *retoromanze* (riguardo alla terminologia, seguiamo GOEBL 1995), bensì comprendeva vaste zone dell'Italia settentrionale, verrà trattato sotto. Va anche sottolineato che l'origine comune della PKA delle zone sopraccitate non viene ovviamente contestata né nel presente contributo né da parte dei colleghi.

² Cf. KRAMER 1992, 143, 146 e PELLEGRINI 1982, 42. Secondo EICHENHOFER 1999, 209, la PKA è avvenuta alla fine del XIV sec., cf. ib.: “Zur Palatalisierung von C-, G- vor -A-, die von Oberitalien seit Ende des 14. Jahrhunderts nach RB. [= Romanischbünden] eindringt [...], cf. Vrom. 15.2, 19–80 [...]” (*Per quanto riguarda la palatalizzazione di C-, G- davanti ad -A- che sin dalla fine del XIV sec. penetra nei Grigioni a partire dall'Italia settentrionale [...], cf. Vrom. 15.2, 19-80 [...]*). Non si capisce perché EICHENHOFER, per consolidare la presunta datazione “Ende des 14. Jahrhunderts” (fine del XIV sec.) ci dia come cenno bibliografico “Vrom. 15.2. 19–80”: Si tratta infatti di SCHMID 1956, che favorisce una datazione *anteriore* all'anno 1000. Del resto, in un suo lavoro del 1989, EICHENHOFER 1989, 35 sostiene ancora che l'origine della PKA risalga al V sec. d.C., e che si sia consolidata prima del VII sec. d.C. Cf. per un riassunto anche VIDESOTT 2001.

mentre dall'altra parte si presuppone che il nostro fenomeno sia scaturito prima³ dell'anno 1000 (Gruppo B).

Data l'esistenza, nel proto-francese, di un fenomeno quasi identico, la cui virulenza potrebbe essersi estesa dal V al IX⁴ secolo circa, è comprensibile che il punto B) si suddivida in altri due punti di vista:

B1) C'è un legame genetico tra la PKA francese e quella padano-alpina⁵ e B2) La PKA padano-alpina è un fenomeno autoctono, argomento elaborato da SCHMID 1956. Dato che questo lavoro⁶ è quello più dettagliato e sintetico in merito, dobbiamo occuparcene qui più da vicino. Gli argomenti che proferisce contro una possibile origine francoromanza della PKA padano-alpina sono i seguenti, cf. SCHMID 1956, 56:

[...] sie weisen [...] Merkmale auf, die dem Französischen fremd sind: 1. ist der Lautwandel ursprünglich an die Tonsilbe gebunden (c'án aber kavál), eine Bedingung, die in einzelnen

³ Cf. BARTOLI 1910, 898, nota 2, 906ss.; GEROLA 1939, 205; WARTBURG 1950, 51ss.; SCHMID 1956, 68, 73; CRAFFONARA 1979, 88; con cautela GSELL 1996, 576; JODL 2000 e 2004, VIDESOTT 2001, 39, 44. Con CRAFFONARA 1979, 93 entra in gioco la distinzione tra nascita del fenomeno come variante fonetica e la sua fonologizzazione, cf. anche VIDESOTT 2001.

⁴ Per la cronologia dei fenomeni correlativi, la delabializzazione di [kwa, gwa] > [ka, ga] e la monottonghizzazione di [au], cf. ROHLFS 1968: 97, 130, WOLF/HUPKA 1981: 50, 77 o RICHTER 1934: 215. Le grafie <charisago> per CARISIÁCU (a. 615, oggi *Cherisey*, *Sarthe*) o <chaciaco> per CASSIÁCU (a. 664, oggi *Chassy*, *Aube*) asserite da RICHTER 1934: 215 come prove assolute per l'ipotesi che sin dall'inizio la PKA francese comprendesse anche la sillaba atona, non sono state riconosciute, è piuttosto la sua cronologia relativa che viene ritenuta come quella giusta, cf. MÜLLER 1979, 738 e PFISTER 1987, 185 o 1995b, 196. Per quanto riguarda il rifiuto di accettare <charisago> e <chaciaco> come prove assolute, bisogna dire che è vero che le grafie <cha> per [ka] erano frequentissime in quell'epoca. Si noti inoltre che dovrebbe esserci traccia di [a] > [e] in <cha> di <chariságo>.

⁵ Cf. WARTBURG 1950, 51ss.; ROHLFS 1986; KUEN 1995, 66; GSELL 1996, 576; JODL 2000 e 2004 o VIDESOTT 2001, 44. Questo punto si suddivide in due ulteriori concezioni: B1a): La coerenza è dovuta al sostrato celtico, cf. KUEN 1995, VIDESOTT 2001, e B1b): È dovuta al superstrato/adstrato francone/protofrancese in combinazione col sostrato celtico, cf. JODL 2000, 118 e 2004, 103ss. È interessante osservare che teorie concernenti direttamente la nascita (e meno la mera descrizione del fenomeno) sono state proferite solo da rappresentanti del gruppo B1), sia B1a) sia B1b).

⁶ Per quanto riguarda altre vie di avvicinarsi al problema della nascita della PKA padano-alpina, VIDESOTT 2001: 42, nota 45, nomina la spiegazione di INEICHEN 1985a, 96 che riportiamo qui: "Per quel che riguarda la palatalizzazione di C,G + A [...], che è uno dei tratti più caratteristici del galloromanzo del Nord, l'interpretazione dei dati è ora radicalmente diversa anch'essa da quella ben nota di WARTBURG. Bisogna riportarsi prima di tutto a SCHMID 1952 [sic, sarà "SCHMID 1956" a cui INEICHEN vuole riferirsi qui. Il lavoro "SCHMID 1952" tratta della declinazione "retoromanza"], il quale dimostra che la palatalizzazione retoromanza si riconnette non con il gallo-romanzo, ma con un'antica fase di palatalizzazione verificatasi nell'Italia settentrionale e conservatasi come arcaismo nelle zone alpine tanto retoromanze che nord-italiane, e ciò con un "decalage" [sic] cronologico notevole nei confronti dell'evoluzione avvenuta in territorio galloromanzo." Nel lavoro citato, INEICHEN non fa che riprendere l'argomento di SCHMID 1956. Per la spiegazione più sistematica di INEICHEN, si confronti INEICHEN 1985b: 19s.

lombardischen und rätoromanischen⁷ Dialekten noch ziemlich klar zutage tritt [...]; 2. erfaßt die Palatalisierung (mit gleichem Resultat wie vor A) meist auch c,g vor ü⁸ (üe, ö, i, e, [...]), 3. ist das vorherrschende Resultat ein Mediopalatal [...].

[La PKA padano-alpina] si caratterizza per tratti fonetici che sono estranei alla PKA francese: 1. [Nella zona della PKA padano-alpina] questo cambio linguistico è, originariamente, legato alla sillaba tonica (c'án ma kavál). Questa condizione si manifesta fino ad oggi assai chiaramente in singoli dialetti lombardi e retoromanzi [cf. nota 7]. 2. [Nella zona padano-alpina], la palatalizzazione comprende per lo più anche c, g davanti a ü [cf. nota 8] (üe, ö, i, e, [...]), 3. Il risultato prevalente è una mediopalatale [...].

L'esistenza della PKA tanto nella Francia settentrionale quanto nelle zone padano-alpine sarebbe dunque il risultato di due sviluppi fonetici l'uno indipendente dall'altro,⁹ mentre il nesso più stretto tra la PKA della pianura padana e quella delle zone alpine non viene confutato.¹⁰ SCHMID aggiunge, però, che se mai esistesse un legame tra la PKA francoromanza e quella padano-ladina si dovrebbe presupporre che il punto d'irradiazione del fenomeno non sia da cercare in Francia, bensì nella pianura padana da dove si sarebbe propagato a Lione¹¹ e da lì al resto della Francia e non viceversa, come sosteneva WARTBURG,¹² che vedeva un legame geografico diretto dalla Francia alla Rezia e la pianura padana. Ma SCHMID (1956, 77) tratta con molta cautela anche la propria ipotesi:

Indessen können wir uns nicht darüber hinwegtäuschen, daß keines dieser Argumente zwingend ist und daß schließlich alles, was die Geschichte der Palatalisierung im Altertum und Frühmittelalter betrifft – sei es die Ausbreitung von der Poebene nach Frankreich oder umgekehrt –, Hypothese ist und vermutlich Hypothese bleiben wird.

Comunque – non c'è da illudersi: nessuno di questi argomenti è imperativo e così, tutto ciò che possiamo proferire a proposito della storia della palatalizzazione nell'antichità e nel primo me-

⁷ In questo caso l'autore intenderà soprattutto il grigionese centrale, cf. SCHMID 1956, 56, nota 6, e le zone italiane dell'Ossola e della Valle d'Antrona (AIS 1079 *capra*, punti 109 e 115), la zona a nord di Chiavenna (AIS 1079 *capra*, punto 205) e certe regioni del Canton Ticino in Svizzera (AIS 1079 *capra*, punti 22, 31, 32, 41, 42, 50 e 52), cf. GEISLER 1992, 139 e anche carta I, 7b e 7c. EICHENHOFER 1989, 28s. che aderisce alla tesi di SCHMID presenta degli esempi dal soprasilvano. Per quanto riguarda il rimando a *kavál*, come esempio per la restrizione della PKA sulla sillaba tonica che varrebbe per il grigionese centrale, occorre stare attenti perché in questa zona predomina la forma *tgavál*, cf. sotto a proposito della cosiddetta "legge *tgavay*".

⁸ Cf. nota 23.

⁹ Cf. SCHMID 1956, 75s.

¹⁰ Cf. SCHMID 1956, 56.

¹¹ È stata proferita da BRUNOT-BRUNEAU (1969³, 47), cf. SCHMID 1956, 77: "In dieser Ausstrahlung von Südosten her könnte ein Hinweis auf oberitalienische Herkunft enthalten sein (Lyon war unter den großen französischen Städten seit dem Altertum wohl die wichtigste Vermittlerin italienischen Einflusses)." (*Questa irradiazione da sud-est potrebbe contenere un cenno riguardo ad un'origine padana [della PKA]. (Tra le grandi città francesi era Lione che sin dall'antichità svolgeva il ruolo di mediatrice di influssi italiani).*)

¹² Cf. ID. 1950, 51ss.

dievo è – e probabilmente lo rimarrà – ipotetico. Ciò vale sia per la propagazione del fenomeno dalla pianura padana verso la Francia sia per la sua propagazione nel senso opposto.

non senza mettere in rilievo che almeno in merito alla PKA padano-alpina è più sensato presupporre un'origine padana del fenomeno invece di un'origine francese, cf. SCHMID 1956, 78:

Nicht zu bezweifeln ist vor allem der engere Zusammenhang zwischen der oberitalienischen und der rätomanischen Palatalisierung, eine Tatsache, die wohl keine andere Deutung zuläßt, als daß der Lautwandel einst von der Poebene nach den alpinen Randgebieten ausstrahlte.

Innanzitutto non c'è dubbio che esiste un legame più stretto tra la PKA padana e quella retoromanza. Questo fatto quasi non ammette nessun'altra interpretazione che quella di constatare che questo cambio linguistico una volta si irradiava dalla pianura padana verso le zone alpine marginali.

Bisogna sottolineare che la spiegazione di SCHMID viene ritenuta da parecchi esperti¹³ come quella più probabile per l'origine del fenomeno della palatalizzazione *nordromanza*¹⁴ cui appartiene la PKA.

Lo scopo del presente contributo, invece, è quello di mostrare che ci sono cenni affidabili per cercare l'origine della PKA padano-alpina nella parte centrale/nord-est della Francia settentrionale del primo medioevo: da parte della germanistica è sempre di nuovo stato accennato alla possibilità che nell'antico francone, lingua di contatto del latino parlato della Gallia settentrionale, esistesse la tendenza di palatalizzare le velari [k] e [g]. Partendo da questo principio, stabiliamo due ipotesi:

- a. la PKA francese risale al contatto con l'antico francone.
- b. all'espansione del potere politico e dell'influsso culturale dei Franchi, avvenuta soprattutto dopo l'integrazione dell'Italia settentrionale nel regno carolingio del

¹³ Cf. LIVER 1995, 78. PFISTER (per esempio in KLEIBER/PFISTER 1992, 69) o KRISTOL 1998, 944. Da PFISTER 1995, 196 troviamo quanto segue: "È fuori dubbio che la palatalizzazione di CA nell'Italia settentrionale [...] non possa essere staccata da quella grigionese, ladina e friulana. Wartburg 1950 [51ss.] espresse la tesi che il nucleo di questa palatalizzazione andasse cercato nella Gallia transalpina. Una tale tesi non è provata ed è improbabile, dato che l'avanzata degli Alemanni, al più tardi nel VI secolo, avrebbe ostacolato una irradiazione dalla Galloromania verso la zona alpina orientale [...]" Nel corso del presente contributo si vedrà che una propagazione di questo fenomeno dalla Francia verso le zone alpine e l'Italia non doveva per forza essere impacciata dall'immigrazione alemanna perché soprattutto in epoca carolingia poteva seguire tutt'un'altra via, quella indiretta, da sud a nord. Gli esperti che sono piuttosto propensi a vedere un legame tra la PKA francoromanza e quella padano-alpina sono per esempio POLITZER 1967, 68 e ROHLFS 1986, 502. Per un riassunto delle opinioni si confronti EICHENHOFER 1989 che favorisce anche lui la tesi di SCHMID.

¹⁴ Viene anche chiamata la "terza" palatalizzazione, cioè quella che avvenne solo nelle zone romanofone del settentrione come la Francia e l'Italia settentrionale, cf. GSELL 1995, 276.

774, seguì l'importazione e l'assunzione di certi tratti linguistici francoromanzi, tra cui la PKA, nel romanzo dell'Italia settentrionale e la Rezia.

In dettaglio, l'argomentazione procederà come segue:

1. il problema della cronologia dello scaturire della PKA
2. l'apporto delle scienze storiche a proposito dell'origine della PKA in specie nella Ladinia dolomitica e nel Friuli
3. il modello integrativo per la ricostruzione dell'origine della PKA nella Romania settentrionale (zone francoromanze e padano-alpina)

2. Il problema della cronologia dello scaturire della PKA

Il motivo per cui parecchi linguisti sono convinti che la PKA padano-alpina non possa essere scaturita prima dell'anno 1000 è che le prime testimonianze scritte, dunque sicure, della PKA padano-ladina sono tutte posteriori all'anno 1000.¹⁵ Ora, nel primo medioevo le condizioni grafiche non sono necessariamente tali da permettere lo stabilimento di un rapporto diretto tra grafema e fonema. Sappiamo, per esempio, che nell'alto medioevo si tendeva ad una scrittura latineggiante. Nelle nostre zone che confinano con le zone germanofone bisogna considerare inoltre l'influsso di tradizioni tedesche di grafia¹⁶ vigente durante la prima fase del bilinguismo. La non-presenza di esempi scritti della PKA in documenti del primo medioevo non può dunque servire come argomento per dare per scontato che la PKA non esistesse in quell'epoca.¹⁷ Per quanto riguarda i Grigioni, ce n'è un esempio secondo me molto cospicuo che potrebbe fornire l'unica testimonianza scritta anteriore all'anno 1000, cf. RN, s.v. *Cázas*: “gespr. *čátsas*, dt. *Cazis* (Dorf im Domleschg, RN I, 126) [...] urk. 940 *Chazzes*, [...] Wohl zu → *CATTIA* “Schöpflöffel”, hier im Sinne von einer geschützten ‘Mulde’.” (*dizione locale čátsas*, *ted. Cazis* (*paese in Tumliasca*, RN I, 126) [...] *doc. 940 Chazzes*, [...]. *Probabilmente da* → *CATTIA* “*mestolo*”, *qui nel senso di “conca”* (*al riparo delle intemperie*)).

La grafia tedesca di *Cazis* ha dunque più tardi influenzato quella retoromanza di *Cázas* che – ciononostante – si pronuncia *čátsas*, dunque *con* la palatale. Come dicevamo, può darsi che nelle varianti grafiche dell'odierno toponimo di *Cázas* ci si presenti l'unico cenno scritto per l'esistenza della PKA prima dell'anno 1000: nel libro di confraternità di San Gallo del tardo IX sec. troviamo

¹⁵ Cf. VIDESOTT 2001, 26, nota 6, e PELLEGRINI 1982, 42 o 1985.

¹⁶ Cf. VIDESOTT 2001, 40.

¹⁷ Cf. VIDESOTT 2001, 40 e 41s. con la nota 44.

la grafia GACZES in “nomina sororum de Gaczes”.¹⁸ La grafia <ga> in vece di p.e. <ca> potrebbe essere interpretata come un tentativo di rendere il nuovo suono di [čá].¹⁹ Inoltre, il RN ci fornisce la sopraccitata grafia <chazzes> del 940. Avremmo dunque a disposizione due testimonianze della fine del primo millennio – <gaczes> dell’880, all’incirca, e <chazzes> del 940 – che dovrebbero almeno permettere la domanda perché in questo caso si deviasse dalla solita grafia di <ca> per il suono [ka]. Certo, nel medioevo la grafia <cha> è anche molto comune per [ka]. Se consideriamo però che per lo stesso toponimo si era prima fatto un tentativo con <ga>, anche <cha> potrebbe aver assunto un nuovo valore fonetico.²⁰ Un esempio scritto per oscillazioni grafiche assai precoce, a mio sapere finora non discusso, è la grafia <de loco çaltinaccio>²¹ dell’anno 1127, cui si oppone una variante dell’anno 1128 <de caldenazo> etc.²²

Ma ci sono altri argomenti che rendono più probabile l’ipotesi che la nascita della PKA padano-alpina sia anteriore all’anno 1000: dato che nella nostra zona non è soltanto davanti ad [a] che avviene la terza palatalizzazione – cui appartiene la PKA – ma anche davanti a [ü], occorre esaminare i mutamenti correlativi, cioè quelli di /u/ > /ü/ e /ku/ > /k’ü/.²³ Sono appunto argomenti a proposito della cronologia del cambio /u/ > /ü/ nel padano-romanzo che potrebbero convalidare la tesi dell’origine francoromanza della PKA padano-alpina: l’innovazione padano-al-

¹⁸ Cf. LIEB 1984, 37, nota 2 (con cenno bibliografico su MG Confraternitates 92) e la fotografia dell’elenco dei nomi delle suore in KAISER 1998, 131.

¹⁹ Cf. VIDESOTT 2001, 40s.

²⁰ Cf. VIDESOTT 2001, 35, esempio (25c).

²¹ Cf. DTI, s.v. Caldonazzo (Tn).

²² Cf. sempre nel DTI, s.v. Caldonazzo (Tn).

²³ Riprendiamo qui i punti 2. e 3. di SCHMID 1956, 56. Ci sono argomenti validi secondo i quali il mutamento francoromanzo /u/ > /ü/ sarebbe così tardivo che vi manca il mutamento correlativo /ku/ > /k’ü/. Secondo BERSCHIN/FELIXBERGER/GOEBL 1978, 176, il mutamento /u/ > /ü/ è avvenuto solo *dopo* le palatalizzazioni, quindi dopo il VII/VIII sec., cf. anche WOLF/HUPKA 1981, 74 “8. – 10. Jh.” Così il mutamento /ku/ > /k’ü/ che è tipico per l’area padano-alpina non deve contraddire la tesi dell’origine francoromanza della PKA padano-alpina, poiché la virulenza della terza palatalizzazione, quella che comprendeva p.e. [ka], [ga] e [kü] e che avvenne solo nel nord della Romania, e la palatalizzazione di /u/ > /ü/ possono essere state coeve (VIII–X sec.), contrariamente allo stato delle cose in Francia, cf. sopra e GSELL 1996, 576 (per la prima e la seconda palatalizzazione che sono pan-romanze, cf. WOLF/HUPKA 1981, 48, 49). A proposito della palatalizzazione di [kü] > [k’ü] che, come dicevamo, fa parte della terza palatalizzazione bisogna inoltre menzionare il fatto che essa avvenne anche in Francia, ma in epoca più tardiva (= palatalizzazione “secondaria” di /kü/ > /k’ü/; tšü/, cf. BERSCHIN/FELIXBERGER/GOEBL 1978, 268 oppure REW 2411 CURA, Val de Saire *k’ür* = *Pfarrhaus* [canonica]). Data l’origine assai tardiva di quest’ultimo fenomeno, esso non può interessare qui.

pina di /u/ > /ü/ sembra essere assai più recente di quanto si pensasse ancora negli anni cinquanta del novecento. Dov'è poi il nesso tra questi mutamenti fonetici? Qualche sostenitore dell'ipotesi di SCHMID presuppone la virulenza della PKA padano-alpina per il V sec., cf. EICHENHOFER 1989, 35:

Für den Moment seien folgende Thesen festgehalten:

- Die Palatalisierung des C, G vor Á gelangt ab dem 5. Jh.²⁴ von Oberitalien ins Bündnerromanische.
- Sie setzt sich vor dem 7. Jh. [...] durch.

Sosteniamo, per il momento, le seguenti tesi:

- Sin dal V sec. [cf. nota 24], la palatalizzazione di C, G davanti ad Á penetra nel romancio a partire dall'Italia settentrionale.
- [la PKA] si impone prima del VII sec. [...].

SCHMID stesso invece si esprime in modo molto cauto²⁵ a questo proposito, ritenendo come sicuro soltanto che l'innovazione non era più virulenta dopo l'anno 1000²⁶ poiché le prime regressioni sono databili al XII sec.²⁷ Così sarebbe più probabile l'ipotesi secondo la quale la PKA nella pianura padana fosse virulenta nel VII/VIII sec.²⁸ che non quella della virulenza nel V sec.²⁹ Ora, una datazione estremamente precoce della PKA padano-alpina come l'ha proposta EICHENHOFER 1989, 35 è problematica anche nel senso che ne conseguirebbe che – riguardo al legame tra gli sviluppi /u/ > /ü/, /ku/ > /k'ü/ e /ka/ > /k'a/ – si dovesse presupporre che una /ü/ dopo una /k/, che sarebbe potuta essere coinvolta nella *terza* palatalizzazione (quella nord-romanza), esistesse già a partire dal V sec. o al più tardi nel VII secolo. Visti gli esiti fonetici,³⁰ sarà legittimo dare per scontato l'incontro della terza palatalizzazione e il

²⁴ Per le concezioni estremamente divergenti tra EICHENHOFER 1989 e EICHENHOFER 1999 cf. nota 1.

²⁵ Favorisce, però, anche lui una datazione piuttosto precoce, cf. SCHMID 1956, 68: “[...] die Palatalisierung von ca, ga [...] vermutlich also in Oberitalien ein sehr hohes Alter besitzt” o Id., 73: “[...] verschwindet der ältere Vorgang der Palatalisierung selbst, was die Poebene anbelangt, vollkommen im Dunkel des ersten Jahrtausends und ist weder nach seiner Intensität noch nach den Etappen seiner Ausbreitung näher zu bestimmen.” ([...] *che la palatalizzazione di ca, ga [...] nell'Italia settentrionale è dunque molto antica. [...] il più antico processo della palatalizzazione stessa sparisce, in quanto alla pianura padana, completamente nelle tenebre del primo millennio e si sottrae, riguardo alla sua intensità e le tappe della sua propagazione, ad una descrizione più dettagliata.*)

²⁶ Cf. SCHMID 1956, 73.

²⁷ Cf. SCHMID 1956, 71 e 73.

²⁸ Con una conclusione ancora più tardiva, magari verso l'anno 1000 come sostiene VIDESOTT 2001.

²⁹ Con conclusione prima del VII sec. come sostiene EICHENHOFER 1989, 35.

³⁰ /ku/ > /k'ü/, mediopalatale, cf. sopra.

cambio /u/ > /ü/.³¹ Dobbiamo solo chiederci come datare lo sviluppo /u/ > /ü/, poiché ROHLFS 1966, 58s. sostiene in modo convincente che questo cambio era terminato in Italia settentrionale solo dopo il XII sec. Casi come lat. TAURINI > lat. volg. *Torini* > protopad. *Turin* > pad. *Türin*³² ci mostrano che lo sviluppo /u/ > /ü/ includeva anche /u/ secondaria. Inoltre, presupporre l'esistenza di una /ü/ padano-alpina già per l'epoca tardo-antica, significherebbe che l'esito per il nesso /k/ + /ü/ dovrebbe essere /tšü/ e non /k'ü/. In molte zone abbiamo però l'esito /k'ü/.³³ Ciò prova che il nesso /k/ + /ü/ fu incluso nella terza palatalizzazione e che il nesso latino <cu>, nell'epoca in cui la seconda palatalizzazione, quella panromanza, era virulenta, si pronunciava ancora /ku/ e non /kü/. Quindi non poteva ancora esistere una /ü/. Come dicevamo, l'argomentazione di ROHLFS è proprio valida e mette in dubbio l'ipotesi che la terza palatalizzazione, dunque la PKA della pianura padana, fosse virulenta tra il V e VII sec.³⁴ Sembra più probabile la tesi secondo la quale la /ü/ padano-alpina sia scaturita più tardi, in epoca carolingia, quindi nel VIII/IX sec., e che debba la sua origine, come la PKA padano-alpina, ad un'importazione dalla Francia, cf. GSELL 1996, 576:

³¹ Dobbiamo qui accennare al fatto che fenomeni importati possono sviluppare una dinamica propria partendo dalle predisposizioni seguenti: a. Nel VIII/IX sec., la terza palatalizzazione coincise nella pianura padana con uno sviluppo /u/ > /ü/ *autoctono*. È però più probabile (cf. GSELL 1996, 576). b.: Anche la /ü/ fu importata dalla Francia nell'Italia settentrionale. In questo caso, l'argomento della propria dinamica di fenomeni importati è particolarmente importante perché in Francia la terza palatalizzazione che scatenò p.e. la PKA, non era più virulenta quando apparve la /ü/, mentre nell'Italia settentrionale, una /ü/ importata dalla Francia abbastanza tardivamente e una terza palatalizzazione importata precedentemente, ancora virulenta, potevano produrre un risultato diverso da quello della Francia, cioè /kü/ > /k'ü/.

³² Cf. anche ROHLFS 1966, 58s. Dobbiamo mettere in rilievo che può anche essere problematico datare il cambio /u/ > /ü/ troppo tardivamente come propone il ROHLFS (ib.) rifacendosi alle realtà fonetiche delle colonie galloitaliane nell'Italia meridionale e al fatto che /k'ü/ si produce anche con /ü/ secondaria (cf. padanoromanzo /k'üñou/ < COGNATU, ROHLFS 1966, 59). Proporremo qui un compromesso tra le datazioni estreme come quella di far risalire l'origine di /ü/ in epoca antica (come fenomeno di sostrato) e quella estremamente tardiva sostenuta dal ROHLFS 1966, 58, cf. JODL 2004, 276ss.: l'epoca tra l'VIII e il X sec. Ci rifacciamo in questo senso allo sviluppo analogo in Francia, cf. WOLF/HUPKA 1981, 74, BERSCHIN/FELIXBERGER/GOEBL 1978, 167s. ovvero GSELL 1996, 576.

³³ Cf. GEISLER 1992, 139 o POLITZER 1967. Gli idiomi romanzi della pianura padana e della Ladinia mostrano come esito attuale (per lo più) uno stadio che in Francia non fu che uno stadio intermedio. Ciò non deve svalutare la tesi di un'origine comune delle due PKA: è normale che un'innovazione linguistica che avviene in zone diverse si sviluppi con velocità diverse nelle relative zone come ci fa vedere l'esempio della Val Gardena: Qui, il suono – che in parecchie varietà dolomitiche circostanti (e anche nel grigionese) è ancora una mediopalatale – è già avanzato all'affricata completa /tš/ (analogicamente all'ultima fase intermedia dell'antico francese), cf. CRAFFONARA 1979, 74s. In quale misura questo processo potrà ancora seguire l'evoluzione francese (eliminazione dell'elemento dentale dell'affricata, dunque /tša/ > /ša/) non è più rilevante per il nostro problema poiché – come dicevamo – sono normalissimi gli sviluppi regionali autonomi di fenomeni linguistici una volta importati.

³⁴ Cf. EICHENHOFER 1989, 35.

Umgekehrt kann bzw. könnte eine gesicherte Datierung auch positiv zur Herkunftsfrage eines Wandels beitragen: Falls oberit.-rätorum. [u > y] und [k/a > kj] nach dem 7. Jh. beginnen, wäre Import aus der Francia wahrscheinlicher als autochthone Parallelentwicklungen beiderseits der Alpen; [...].

Umgekehrt kann bzw. könnte eine gesicherte Datierung auch positiv zur Herkunftsfrage eines Wandels beitragen: Falls oberit.-rätorum. [u > y] und [k/a > kj] nach dem 7. Jh. beginnen, wäre Import aus der Francia wahrscheinlicher als autochthone Parallelentwicklungen beiderseits der Alpen; [...].

Così, ci avviciniamo alla datazione di VIDESOTT³⁵ che ci sembra quella più probabile. Teniamo un'altra volta presente che non è dunque il modello di espansione geografica della PKA padano-ladina proposto da EICHENHOFER³⁶ che andrebbe rivisto. Il problema è piuttosto la questione se l'origine della PKA padano-ladina possa davvero essere spiegata come fenomeno autoctono della pianura padana. Giungiamo così alla tesi che né le proposte alternative³⁷ in cui vengono propagate datazioni estremamente *tardive*³⁸ né quella di EICHENHOFER 1989³⁹ che contiene ancora una datazione estremamente *precoce* possono convincere.

Riassumiamo dunque il presente capoverso come segue:

- a. anche /u/ secondaria viene inclusa nella palatalizzazione
 - Il cambio /u/ > /ü/ non può quindi risalire al V sec.
 - Neanche la terza palatalizzazione come per esempio /kü/ > /k'ü/ può essere iniziata nel V sec.
- b. gli esiti palatalizzati di /k/ + /ü/ sono quelli della terza palatalizzazione e non quelli della seconda, cioè /k'ü/ invece di /tšü/.

3. L'apporto delle scienze storiche a proposito dell'origine della PKA in specie nella Ladinia dolomitica e nel Friuli

A questo proposito si oppongono ancora due posizioni antagonistiche che potrebbero essere riassunte come segue:

- a. ALINEI 1998 e 2000: la popolazione italoide dell'Italia settentrionale avrebbe, ca. 3000 anni prima di Cristo, assunto la PKA nel suo idioma dai vicini slavi. Dobbiamo dunque chiederci se le combinazioni fonetiche [ka] e [ga],

³⁵ Cf. ID. 2001.

³⁶ ID. 1989, 35.

³⁷ Cf. KRAMER 1992, 143, 146, PELLEGRINI 1982, 42 ovvero EICHENHOFER 1999, 209.

³⁸ Comunque significativamente posteriori all'anno 1000, cf. 1.

³⁹ Cf. per un riassunto anche VIDESOTT 2001.

probabilmente già presenti anche in questi idiomi italoidi, abbiano subito la palatalizzazione ormai 5000 anni fa, oppure se si debba piuttosto presupporre che la tendenza alla PKA, indotta dagli slavi, rimase virulenta dall'anno 3000 a. C. fino all'arrivo dei Romani⁴⁰ e la conseguente latinizzazione della nostra zona. Quest'ultimo significherebbe dare per scontato che questa tendenza era virulenta per quasi 3000 anni. La teoria di ALINEI non ci sembra facilmente adattabile a ciò che sappiamo della natura del fenomeno *cambio linguistico*.

b. JODL 2000 e 2004, in concordanza con la cronologia di CRAFFONARA 1979 e VIDESOTT 2001: l'origine della PKA padano-alpina è dovuta al contatto linguistico con il francoromanzo.⁴¹ Tali contatti tra la popolazione romanofona delle Dolomiti e del Friuli e individui di lingua francoromanza potrebbero essere evidenziati come segue:

- I. Immigrazione di un certo numero di individui franchi già in epoca merovingia⁴²
- II. Nell'anno 788, Carlomagno stabilì nella nostra zona i comitati della *Pustrissa* e del *Nurihtal*.⁴³
- III. Val Gardena: La denominazione *Forestum*, elemento di *Ad Gredine Forestum*⁴⁴ rimanda ad un concetto che accenna a privilegi reali, in questo caso diritti di caccia appunto dei carolingi. Inoltre, lo sfruttamento dei boschi spettava a vassalli a cui si cedevano terreni da roncare.⁴⁵ Si noti anche che questo *forestum* era assegnato ad un *Maierhof*, quello di Lajen/Laion.⁴⁶
- IV. Sono stati reperiti i ruderi di una *curia villicaria* del primo medioevo a Laion (*Maierhof*) e a Castelrotto (*Salhof*),⁴⁷ e anche delle *curtes* del primo medioevo con struttura bipartita,⁴⁸ tipica per il dominio franco.⁴⁹ È interessante constatare, in genere, che possono essere rilevati tendenze protofeudali tanto in Val Gardena quanto in Val Badia.⁵⁰ In questo senso

⁴⁰ A partire dal 180 a. Cr. all'incirca.

⁴¹ Si noti che CRAFFONARA 1979, 89ss. fa risalire l'origine della PKA all'epoca tra 600 e 900 (confermato da VIDESOTT 2001). Questa è esattamente l'epoca in cui questa zona faceva parte della sfera di influsso francoromanzo, cf. carta II e BELARDI 1996, 21s. o JODL 2004, 207–221.

⁴² Cf. BELARDI 1996, 21s.

⁴³ Cf. CRAFFONARA 1998b, 163.

⁴⁴ Testimonianza di ca. 999, cf. RIEDMANN 2000, 65ss.

⁴⁵ Cf. LOOSE 2000, 206ss. e RIEDMANN 2000, 79–81.

⁴⁶ Cf. LOOSE 2000, 207s.

⁴⁷ Cf. LOOSE 2000, 210s.

⁴⁸ Cf. LOOSE 2000, 227.

⁴⁹ Cf. DEVROEY 1996, 529ss.

⁵⁰ Cf. CHIOCCHETTI 2000, 365.

- bisogna anche accennare alla fondazione di p.e. *Curt/Mareo*⁵¹ che potrebbe essere databile all'epoca tardoantica-altomedievale (cf. CRAFFONARA 1998a, 155ss.).
- V. Riguardo a Fassa: Fondazione di *pievi alpine* in epoca carolingia.⁵² La Valle di Fassa possiede un *vicus*, Vich/Vigo di Fassa, con una *curtis regia* e una *plebe* che secondo CHIOCCHETTI 2000, 365 risalgono all'età carolingia.
- VI. Riguardo all'Italia settentrionale carolingia in genere: la “politica sociale” di Carlomagno sostituisce la politica antiromanza dei Longobardi.⁵³ Il contatto con il francoromanzo è possibile anche tramite la pubblica lettura di capitolari carolingi alla popolazione dell'Italia settentrionale.⁵⁴
- VII. I centri culturali longobardi della pianura padana divennero a poco a poco, dopo la conquista carolingia del 774, centri culturali di stampo carolingio.⁵⁵ Non si deve dimenticare che in questo caso non abbiamo soltanto a che fare con un influsso astratto, anzi esso è piuttosto concreto, nel senso che l'integrazione⁵⁶ del regno longobardo in quello carolingio comportava un afflusso di immigranti francoromanzi da non sottovalutare. Quest'argomento non è completamente nuovo visto che risale ai risultati di una ricerca pubblicata già nel 1960 da HLAWITSCHKA. È nuovo, invece, il nostro tentativo di approfittare di questi risultati che dobbiamo agli storici, per trovare nuove risposte a certi problemi della linguistica romanza. Parti-

⁵¹ Cf. anche LOOSE 2000, 209s. Per ulteriori chiarimenti a proposito della storia della colonizzazione della Ladinia dolomitica, cf. CRAFFONARA, 1998a.

⁵² Cf. CHIOCCHETTI 2000, 365.

⁵³ Cf. MORO 1998, 15, anche per “politica sociale”.

⁵⁴ Cf. AZZARA 1998, 35s.

⁵⁵ Si pensi alla sola Cividale che – dopo aver cambiato nome da “Forum Iulii” a “Civitas Austriae” (> friul. “*Cividât*”, ital. *Cividale*) in seguito alla conquista franca – divenne già con il patriarca Paolino, amico di Carlomagno, un centro di cultura carolingia. Che questo legame culturale non fosse effimero, lo mostra anche il fatto che anni dopo, sotto il regno del conte Everardo (836–866), fosse ravnata la scuola della corte ormai stabilita nel 825 che contribuì a fare di Cividale uno dei più importanti centri della “renovatio” carolingia. Si badi: essere un centro della “renovatio” carolingia che mirava tra l'altro a ritornare ad una latinità più “pura” non vuol dire che gli individui che incorporavano il mondo carolingio parlassero, fra di loro e in situazioni informali o nei contatti con il popolo minuto, un latino classico invece del francoromanzo. Che Cividale partecipasse alla renovatio carolingia mostra quanto fossero stretti i legami con il mondo carolingio la cui varietà di romanzo parlato era il francoromanzo. Come ulteriori punti di riferimento per lo stabilimento del potere e della cultura franchi potrebbero anche essere nominati Malles, Naturno, Sabiona e Vigo di Fassa, cf. carta II.

⁵⁶ A questo proposito occorre mettere in rilievo che “integrazione” in questo caso non vuol dire “completa assimilazione”. Come sostengono p.e. HLAWITSCHKA 1960, 48 o MORO 1998, 16s., rimasero intatte certe istituzioni longobarde anche dopo la conquista franca. Ciò che conta per noi è che l'elemento franco, sul piano etnico e culturale, c'era (cf. HLAWITSCHKA 1960, 48s.), con i relativi contatti linguistici.

colarmente interessanti sono in questo contesto Cividale⁵⁷ e Pavia⁵⁸ dove l'elemento carolingio riuscì a stabilirsi con un'intensità tale da spiegare anche mutamenti linguistici: una varietà padano-romanza avvicinatasi al francoromanzo nell'ambito della corte locale di Cividale poteva estendersi nelle altre zone del Friuli per diventare – data la sua situazione geografica – senza ulteriori disturbi extralinguistici il Friulano odierno.⁵⁹ La zona di Pavia, invece, fu poi sottomessa ad una graduale italianizzazione.

In effetti, anche questi fatti extralinguistici potrebbero contribuire a chiarire la questione dell'origine della PKA padano-alpina visto che è stata contestata⁶⁰ l'esistenza di centri culturali alpini. È vero che sarebbe forse meglio sostituire il termine “centri franchi” da “nuclei di cultura franca” per non destare un'idea erronea delle “dimensioni fisiche” di tali stabilimenti. Nonostante ciò, a giudicare dall'influsso esercitato da essi o secondo la loro funzione, potrebbero altrettanto bene denominarsi “centri”. Occorre poi sottolineare il fatto che in questo caso si tratta anche di un problema di relatività: in zone alpine poco abitate, dei monasteri o delle pievi che dalle dimensioni fisiche potrebbero sembrare piuttosto minori, come p.e. la pieve e la *curtis regia* di Vigo di Fassa, il Mustér/Disentis protomedievale, Mistail o addirittura Müstair, assunsero la funzione di appunto centri culturali. Di centri culturali ce n'erano dunque persino nelle Alpi, come abbiamo dimostrato del resto in JODL 2000 e 2004, 182–225, anche se non si può sostenere che fosse lì che nacque la PKA. Essi potevano, però, svolgere un ruolo mediatore⁶¹ a proposito della propagazione della PKA dalla pianura verso le zone alpine. Condividiamo dunque la posizione di SCHMID 1956. Ciò che vi aggiungiamo è l'aspetto che la PKA padana non era un fenomeno autoctono di questa zona ma che era piuttosto stata importata dalla Francia merovingia e carolingia (cf. sotto e anche carta II). Bisogna però anche tenere presente che le vie di estensione del fenomeno non erano severamente ristrette nel senso *da sud a nord*: come abbiamo potuto dimostrare soprattutto per i Grigioni del primo medioevo,⁶² le vie di influenzamento franco erano sia quelle dirette, venendo da nord, sia quelle venendo da sud. Per quanto riguarda la propagazione da nord, vanno

⁵⁷ Cf. JODL 2004, 226ss.

⁵⁸ Cf. JODL 2004: 236ss. Si noti anche AIS 1079 *capra*, punto 261 che si trova vicino a Pavia: si tratta della Lomellina dove si riscontrano fin oggi tracce della PKA, cf. carta I, 7e e PELLEGRINI 1972, 166s.

⁵⁹ A prescindere da venezianizzazioni e italianizzazioni avvenute in epoche più recenti.

⁶⁰ Cf. KRAMER 1981, 109s.

⁶¹ In altre parole – le innovazioni provenienti dai centri franchi della pianura potevano essere accolte prima qui per poi essere diffuse in zone alpine più remote.

⁶² Cf. JODL 2000 e 2004, 153–255.

menzionati la Surselva e i Grigioni centrali (cf. carta II, 6 e 7a) dove già in epoca merovingia si svolsero i primi centri culturali di stampo franco, come Mustér/Dissentis stessa o Trun/Truns, Sagogn, Riom/Reams, Castí/Tiefencastel, Vaz/Obervaz, Pasqual/Paspels, Cazas/Cazis, Ziràn/Zillis o anche la capitale Curia/Chur. In epoca carolingia si aggiungono poi Mistail e Müstair, sempre con un possibile legame verso nord ma, data l'integrazione del regno longobardo in quello carolingio, l'influsso carolingio poteva inoltre avvenire sulla via da sud a nord. Che cosa significa per le varietà linguistiche che qui ci interessano? Ciò che abbiamo potuto constatare a proposito dei Grigioni protomedioevali vale anche per l'area della Valle d'Isarco con le valli laterali: riscontriamo qui un'altra zona in cui si manifesta un'influenza franca da tutte e due le direzioni geografiche – da nord, piuttosto in epoca merovingia, e da sud – soprattutto in epoca carolingia dopo la conquista del regno longobardo da parte dei Franchi (cf. carta II). Riguardo al ruolo che svolgeva l'epoca merovingia per la nostra zona bisogna mettere in rilievo che dal 591 in poi, una parte considerevole dell'odierna Ladinia dolomitica, almeno⁶³ la zona isarchese fino a Bolzano e la Val Pusteria, faceva parte del dominio bavaro che però si avvicinava sempre di più al regno franco, cf. CAGOL 1997, 72:

L'influenza franca sul ducato di Baviera è riconoscibile nella presenza dell'istituto comitale [...], che sarebbe stato adottato almeno dall'ultimo quarto del secolo VII, quando, stando alle notizie fornite da Paolo Diacono [...], un conte bavaro sarebbe stato incaricato del controllo del castello di Bolzano e dei castelli adiacenti [...].

Per riferimenti all'elemento merovingio nel senso religioso e culturale e le relative possibilità d'espansione da nord (cf. carta II), quindi dal dominio franco-bavaro, rimandiamo a BOSL 1976, 173:

Cogliamo qui [i.e. con la missione orientale iniziata da Amando] gli inizi della costruzione di una Chiesa cristiano-franco-merovingia, le cui basi vennero poste da missionari provenienti dalla Francia meridionale, dove era potuta sopravvivere l'antica organizzazione ecclesiastica. Amando veniva dall'Aquitania, Emmerano da Poitiers ed anche Erardo [...] proveniva da Narbona. [...]. Religione e politica andavano di pari passo. Questo rapporto con i Franchi non si rompe.

Quando BOSL sostiene che “questo rapporto [dei Bavari] con i Franchi non si rompe” allude alla seconda ondata di attività missionarie e all'arrivo dei missionari

⁶³ Al dominio merovingio si aggiunge la parte della Val Venosta che va da Müstair fino ai dintorni di Merano. La zona venosta che rimase sotto il dominio longobardo fino alla conquista carolingia, dunque dal 591 al 774, dovrebbe essere stata quella che si estende da Merano a Bolzano, senza includere Bolzano stessa che costituiva il punto estremo del dominio bavaro-merovingio. Anche i territori a sud e a est di Bolzano come l'odierno Oltradige, il Trentino, la Val di Non, la Val di Fassa e Livinallongo continuavano a far parte del regno longobardo.

franchi Ruperto e Corbiniano. Che i rapporti tra il dominio bavaro e quello franco non fossero dunque unicamente ostili, come ci potrebbe far credere il fatto che il ducato bavaro era stato integrato nel regno franco contro la volontà dei regenti bavaresi, lo mostra anche BOSL 1976, 163:

Se le Vite di Emmerano e di Corbiniano, scritte dal vescovo Arbeone di Frisinga, nonché quella di Ruperto, rappresentano l'ideale nobiliare del santo, quale era divenuto usuale, a partire dal settimo secolo, nel regno franco [...], questo presuppone anche in Baviera una lunga tradizione cristiana, [...]. Anche queste Vite sono [...] testimonianze di una concezione della vita di tipo nobiliare-monastico, valida per tutta la Francia, e non solo per l'epoca di Arbeone, cioè la seconda metà dell'ottavo secolo, ma già per la fine del settimo secolo, le cui condizioni si rispecchiano [...] anche nelle Vite dei santi. È in grado di capire questo solo chi riesce a liberarsi dalla «legghenda» bavarese e non sottovaluta l'influsso franco, soprattutto vedendo e riconoscendo i presupposti franchi che sono alla base della più antica storia bavarese (sesto/settimo secolo).

Parlando di influssi merovingi sul piano religioso e culturale occorre anche accennare al ruolo importante che svolgeva il monastero di Luxeuil⁶⁴ come centro d'irradiazione per un'eventuale espansione linguistica dall'area francoromanza a quella padano/-isarco-romanza, cf. carta II e BOSL 1976, 166:

La Baviera in ogni caso era sotto il dominio di Dagoberto. Azione missionaria, cattolicizzazione e cura pastorale nel sesto/settimo secolo erano in stretto rapporto col re dei Franchi, col duca della Baviera, con l'aristocrazia franca in Occidente e in Oriente, nonché col monachesimo di Luxeuil [sic] e col suo spirito improntato alla regola irofranca, in cui avevano avuto parte con la loro iniziativa l'aristocrazia di corte e l'aristocrazia provinciale della Neustria e dell'Austrasia.

La posizione del BOSL viene confermata da CAGOL 1997, 74:

L'attività missionaria irofranca, che da Luxeuil [sic] si diresse verso la Baviera nel corso del secolo VII, divenendo più intensa sul finire del secolo, celava l'intento evidente dei Pipinidi di coordinare e organizzare la pluralità delle popolazioni germaniche e slave entro un nuovo quadro statale, più chiaramente definito e controllabile. La venuta dei tre "apostoli" bavaresi, Emmerano, Corbiniano e Ruperto, chiamati presumibilmente dal regno franco alla fine del secolo VII, rispondeva alle esigenze dei re merovingi, del duca bavaro e della Chiesa romana, le cui intenzioni, pur diverse, potevano incontrarsi nell'azione dei missionari [...]. Questa si colloca nel solco di una consolidata tradizione franco-merovingia, tesa a fare della chiesa uno strumento essenziale nel controllo politico e militare dei territori conquistati o controllati, fra i quali una posizione rilevante rivestiva il ducato bavaro.

⁶⁴ Si confronti il ruolo che svolgevano i monaci di Luxeuil a Bobbio che, in età merovingia, si avviava a divenire uno dei più importanti centri d'irradiazione di influssi franchi nell'Italia settentrionale, influssi che si connesero a quelli della non troppo distante Pavia, cf. JODL 2004, 120ss., 236s. e 243ss. Per ulteriori centri merovingi nell'Italia settentrionale (Piemonte occidentale, Trentino e Verona), cf. anche 153ss.

Vediamo dunque che già in epoca merovingia la popolazione romano-/latinofona, tanto dei territori a nord delle Alpi quanto di quelli a sud del Brennero fino a Bolzano, si trovava in contatto con i romanofoni della Francia. I punti II. a VIII. (cf. sopra) ci mostrano inoltre che l'epoca carolingia si contraddistingue tramite una crescita dell'influenza francoromana in tutta l'Italia settentrionale. Tornando all'ipotesi che in epoca carolingia la direzione dell'influenza culturale fosse piuttosto quella da sud a nord (prima da ovest a est), occorre tenere presente che per l'area delle Dolomiti centrali non va sottovalutato il ruolo che svolgeva Verona, cf. carta II e CASTAGNETTI 1995, 59s.:

La lentezza accentuata con cui si evolve la situazione in Verona è dovuta, crediamo, alla presenza cospicua di gruppi "etnici" dominanti e all'importanza della città, aspetti correlati. In Verona l'ufficio comitale rimase prerogativa esclusiva di Franchi e Alamanni per quasi due secoli, fino ad Ottone I, [...].

Per quanto riguarda il Friuli, la direzione d'espansione dell'elemento francoromano sarà stata innanzitutto quella da sud a nord, come sostiene SCHMID 1956, che era data a partire dall'instaurato del potere carolingio nella pianura padana (cf. carta II). Com'è stato detto sopra, VII., Cividale divenne un centro d'influsso franco di primo rango che si irradiava nel resto della regione: Conquistata dai Franchi nel 776, Cividale divenne anche la sede del patriarca Paolino che disponeva di stretti legami con il mondo carolingio e con Carlomagno stesso. Seguirono poi conti franchi come Marcario, Erico, Cadolao, Baldrico e Everardo con non pochi seguaci, cf. HLAWITSCHKA 1960, 37:

[...] dürfte, [...], in das Gebiet von Friaul eine erhebliche Anzahl von Leuten aus dem Norden⁶⁵ zugewandert sein. Obwohl für dieses Gebiet die Urkundensätze der frühen Zeit in gleichem Maße fehlen wie für Ligurien, läßt sich dies behaupten, denn die *A n n a l e s r e g n i F r a n c o r u m* sagen gerade im Zusammenhang mit der Niederwerfung des Aufstandes Hrodgauds, daß Karl in Friaul *disposuit omnes per Francos*. Die erzählenden Quellen zeigen dort dazu die verschiedenen Markgrafen wie Erich, Cadolah, Baldrich und Eberhard, die aus dem Norden kamen, *cum quibusdam Francis*⁶⁶. Friaul war auch Ausgangspunkt für viele fränkische Feldzüge gegen Awaren, aufständische Kroaten und Bulgaren [...].

⁶⁵ In questo senso non interessa la via geografica che utilizzavano gli immigranti. Quello che conta è che provenivano da un ambito in cui la lingua comune era il francoromano. Quest'ultima condizione può essere presupposta per tanti di questi individui, cf. JODL 2004, 226ss.

⁶⁶ Cf. la nota 60 di HLAWITSCHKA (ib.): "A n n. regni F r a n c. ad a. 776, S. 44; A n n. A l a m. cont. Murbac. (M G S S I S. 48); vgl. weiter die im Spez. [sic] Teil gelieferten Grafenskizzen. Auch ist zu beachten, daß sich in der Bibliothek Eberhards v. Friaul eine *lex salica*, eine *lex Alamannorum* und *lex Baiuvariorum* befand, die er wohl auch gebraucht haben mag [italiche di HLAWITSCHKA]." (A n n. regni F r a n c. ad a. 776, p. 44; A n n. A l a m. cont. Murbac. (M G S S I S. 48); cf. inoltre gli schizzi sui conti forniti nella parte particolare di quest'opera. Deve anche essere messo in rilievo che nella biblioteca di Erico di Friuli si trovavano una *lex salica*, una *lex Alamannorum* e una *lex Baiuvariorum*, che egli avrà anche adoperato).

[...] sono presumibilmente immigrati nel Friuli – in un numero considerevole – individui dal nord [cf. nota 65]. Ciò si può constatare (benché per questa zona i documenti storici dei primi tempi manchino come in Liguria) perché le Annales regni Francorum ci dicono – a proposito della repressione dell’insurrezione di Rotgaudo – che Carlomagno disposuit omnes per Francos. Le fonti storiche narrative rappresentano, per giunta, i margravi [del Friuli] provenienti dal nord, come Erico, Cadolao, Balderico ed Everardo, come cum quibusdam Francis. Il Friuli era anche il punto di partenza per molte campagne militari contro gli Avari ed insurrezioni di Croati e Bulgari.

Il particolare valore di tutti questi fatti extralinguistici, per esempio in merito alle Dolomiti centrali o al Friuli, sta nelle informazioni che ci forniscono a proposito dell’origine degli individui immigrati, sia quelli dirigenti, sia quelli inferiori: un numero considerevole di questi proviene da ambiti linguistici che si lasciano attribuire alla latinità/romanità propria dei Franchi.⁶⁷ Se si considera che al gruppo d’immigranti appartenevano anche individui germanofoni, l’influenza linguistica esercitata dal mondo franco non doveva restringersi alla direzione “francoromanzo → padanolatino = padanoromanzo”: può inoltre essere esistita la possibilità di un influsso più diretto dalla lingua francone (“francone → padanolatino = padanoromanzo”), come era stato il caso nella Francia merovingia (“francone → gallolatino = francoromanzo”, cf. sotto). Le conseguenze per la PKA erano le stesse.

4. Modello integrativo per la ricostruzione dell’origine della PKA nella Romània settentrionale (zone francoromanza e padano-alpina)

Per spiegare ora più dettagliatamente il presunto legame genetico esistente tra la PKA francese e quella padano-alpina torniamo al lavoro di VIDESOTT 2001. Benché esso si intenda come contributo tipologico,⁶⁸ fornisce anche degli spunti per stabilire questo nostro modello integrativo a proposito della nascita della PKA nelle due Gallie: “[la PKA è] dovuta alla continuazione delle stesse [VIDESOTT 2001, 42 si riferisce qui alla Gallia transalpina] condizioni protoromanze.”

Chiediamoci dunque come si potrebbero specificare le “stesse condizioni protoromanze”, presenti tanto nella Gallia cisalpina quanto in quella transalpina. Nella

⁶⁷ Cf. JODL 2004, 226ss.

⁶⁸ Cf. VIDESOTT 2001, 43, nota 46 (messa in italiche da VIDESOTT): “Ultimamente sono state avanzate due nuove teorie per l’origine della palatalizzazione: la palatalizzazione sarebbe dovuta ad un influsso di superstrato del francone (cf. JODL 2000) risp. ad un influsso di superstrato slavo (ALINEI 1998, 2000). Essendo però il nostro punto di vista *tipologico*, la questione *genetica* della palatalizzazione è di importanza secondaria.” Cf. anche JODL 2000, 132–134.

sua nota 45, VIDESOTT 2001, 42 nomina un fattore importantissimo della teoria degli strati, teoria che recentemente è stata sempre più convalidata⁶⁹: il sostrato celtico. Data l'esistenza di nuovi argomenti, anche a proposito del ladino dolomitico e del friulano, da parte dell'altra costituente della teoria degli strati, cioè da parte del superstrato⁷⁰, vorremmo qui completare la rappresentazione del problema da questo lato esaminando il ruolo che svolgeva il superstrato francoromanzo/francone nella pianura padana e nella Ladinia del primo medioevo. Questo spunto è tanto più importante se si considera che l'epoca dello scaturire delle "condizioni protoromanze"⁷¹ e quello della PKA va anche identificata con l'epoca in cui la pianura padana e la Ladinia, dal punto di vista politico-socio-culturale, si trovavano sotto influenza franca.

Non si può mantenere questa spiegazione basata esclusivamente su fattori extralinguistici senza considerare gli argomenti della linguistica strutturalistica che spiega i cambi linguistici tramite fattori interni alla lingua. In altre parole: si oppongono le due concezioni *mutamento linguistico causato da contatti linguistici* e *mutamento linguistico come sviluppo interno, indipendente da contatti linguistici*. La posizione strutturalistica non va in nessun caso sottovalutata visto che la PKA è avvenuta, in tempi molto più recenti, per esempio anche nel catalano di Mallorca,⁷² dunque in zone dove non vale l'argomento del superstrato francone. Ciò proverebbe che un tale sviluppo è indipendente da fattori esterni al sistema della lingua e che può prodursi ovunque senza che ci siano condizioni di superstrato particolari.

⁶⁹ Cf. JODL 2001, 712s. o JODL 2004, 5ss.

⁷⁰ Cf. KRAMER 1999 o JODL 2003 per il ruolo che svolgono i superstrati a proposito della nascita delle lingue romanze. Purtroppo, in KRAMER 1999, 19 il ruolo che assumono i sostrati viene sostanzialmente sottovalutato. Personalmente, non farei questa distinzione così spiccata. Sarei piuttosto dell'avviso che tutti e due i tipi di strati, tanto i sostrati quanto i superstrati, hanno contribuito a far scaturire le lingue romanze.

⁷¹ Cf. VIDESOTT 2001, 42.

⁷² Cf. MÜLLER 1979, 730. In modo più generico si sono espressi tra gli altri: a. SCHUCHARDT 1866–1868, 166: PKA francese dovuta al contatto linguistico con l'antico alto-tedesco (sarebbe dunque un fenomeno di *superstrato*, argomentazione monocausale), b. WARTBURG 1950: Contatto linguistico col celtico (sarebbe un fenomeno di *sostrato*, argomentazione monocausale), c. LAUSBERG 1967² e 1970³: modello strutturalistico-sistematico (argomentazione monocausale), d. WEINRICH 1958: modello strutturalistico-sistematico (argomentazione monocausale), e. STRAKA 1965, 144: Contatto linguistico col francone (fenomeno di *superstrato*, con un'argomentazione piuttosto monocausale): "[...] nous croyons qu'il faut attribuer cette palatalisation à un effort particulier que les Francs mettaient, en s'efforçant de prononcer le gallo-roman d'alors, dans l'articulation de ces deux consonnes légèrement avancées, mais non palatales; c'est donc sous l'effet de cet effort exagéré qu'une palatalisation [...] se serait accomplie."; f. MARTINET 1973: Contatto linguistico con l'anglo-frisone, regressione [!] del fenomeno dovuta al francone (tesi confutata da WÜEST 1979, 221 e LANGE 2001, cf. sopra); g. MÜLLER 1979, 743s.: non accetta la tesi di superstrato, preferisce l'approccio strutturalistico, accetta influssi extralinguistici solo per poter spiegare il fatto che l'innovazione di [ka] > [tʃa] si progaghi verso la Normandia e la Piccardia con un notevole ritardo.

E in effetti: La prima causa della tendenza di palatalizzare le velari [k] e [g] appunto davanti ad [a] sarà stato un fatto fisiologico, dunque interno alla lingua, vale a dire che [k] e [g] davanti ad [a] – dal punto di vista piuttosto “meccanico” – si realizzeranno sempre in un modo più palatale che davanti a [o] oppure [u].⁷³ Ciò che interessa a noi è però determinare i fattori supplementari che han fatto sì che un fenomeno innanzitutto fonetico⁷⁴ in certe altre aree della Romània si sia ampliato in un modo notevole, cioè che [k’a] diventasse un’affricata completa, [tʃa], che viene, per giunta, assunta nel sistema⁷⁵ e che, ben inteso, viene – infine – anche realizzata graficamente. Troviamo una spiegazione molto convincente che dimostra come fattori immanenti al sistema della lingua e fattori esterni siano interdipendenti in ARGENTE 1998, 9: “Factores estructurales, en suma, determinarán tal vez cuáles sean los cambios posibles y los cambios previsibles, pero poco aportarán acerca del proceso histórico concreto que haya conducido a ellos.”

A proposito del ruolo che svolgeva il superstrato francone per lo scaturire della PKA nella Gallia settentrionale, si sono – recentemente – fatte delle scoperte che fanno apparire il problema sotto una luce nuova, cf. sotto. Anche riguardo alla Ladinia, per esempio quella dolomitica, ci sono degli accenni nuovi in merito.

4.1 L’origine della PKA nella Gallia settentrionale

Trattiamo prima l’origine della PKA nella Gallia settentrionale che rappresenta per noi lo spunto della PKA padano-alpina: Partendo da ARGENTE 1998, 9⁷⁶, ci chiediamo quindi quali fossero i fattori supplementari che hanno contribuito all’attecchire di un fenomeno che prima non era che un fenomeno fonetico basato su una predisposizione fisiologica, meccanica, per fare un passo dalla spiegazione monocausale a quella policausale. Come scatto consideriamo la tendenza di palatalizzare [k] e [g] germanici, immanente nell’antico francone occidentale, non trascurando – però – i seguenti co-fattori, immanenti al sistema del latino parlato della Gallia settentrionale: la virulenza della seconda palatalizzazione panromanza di [k,g/e,i] e la presenza di un allofono palatale di /A/ nello stesso latino parlato, che – del resto – è già stato attribuito al sostrato celtico.⁷⁷ Avremmo dunque tre fattori che avranno potuto esercitare una forza sinergica da non sottovalutare. Tramite LANGE 2003a, 440s. si ag-

⁷³ Cf. BLASCO FERRER 1996, 45.

⁷⁴ È lo stadio che la PKA del catalano di Mallorca finora non ha superato.

⁷⁵ Si tratta della fonologizzazione di un’innovazione che prima non era che una tendenza fonetica.

⁷⁶ Citato sopra.

⁷⁷ Cf. KUEN 1995, 66.

giunge che si deve presupporre l'esistenza di un allofono palatale di [á]⁷⁸ addirittura per la lingua di contatto, cioè il francone. La base più favorevole per poter sostenere che la nascita della PKA nel francoromanzo risalga in grande misura al contatto linguistico con l'antico francone è quindi di presupporre⁷⁹ una tendenza generale di palatalizzare [k] e [g] nelle varietà linguistiche germaniche che ci riguardano direttamente (il renano e le varietà germaniche del nord-ovest), cosa che non sarebbe illecita visto che alcuni germanisti⁸⁰ sono in effetti partiti da questo presupposto.⁸¹ Per il nostro approccio⁸² sono i lavori del germanista LANGE cui va il nostro interesse. LANGE presuppone le stesse premesse sociolinguistiche⁸³ che rappresentano

⁷⁸ Quest'ultimo fatto ci permette di poter spiegare in qual modo poteva ripercuotersi la "legge di Bartsch" (cf. JODL 2004, 103–105), che finora è soltanto stata descritta ma non spiegata. La "legge di Bartsch" dice: "á[dopo palatale > ie" ed è stata collocata anche per [k], vale a dire "á[dopo [k] > ie"! Questo modo di esprimere la legge implica che [k] viene già considerata come palatale e non come velare. Bisogna però chiedersi: A partire da quale punto [k] è una palatale? È la natura fonetica di [a], che – secondo le leggi della combinatorica – fa cambiare la velare [k] in una palatale [k']? Oppure è piuttosto la natura fonetica della velare [k] che muta il suono [a] in [je]? Lo stato delle cose ci induce a dare più peso alla prima delle due possibilità: Com'è stato detto sopra, è naturale che nella combinazione [k/a] la [k] abbia un carattere più palatale che può essere lo spunto per una palatalizzazione ancora più forte grazie ad un suono /A/, articolato – per giunta – in un modo palatale. Si aggiunge, come dicevamo, la tendenza di palatalizzare le consonanti velari [k] e [g] nella lingua di contatto, il francone. È interessante notare che SCHMID 1956, 76, nota 2, conferma la stessa cosa: "Sicher ist hingegen, daß umgekehrt die Palatalisierung des A zum Teil erst durch vorausgehenden Palatalkonsonanten ausgelöst wurde (Frkprov., Rät., Galloit.; Frz.?)." (*È invece sicuro che – viceversa – la palatalizzazione di A è stata in parte scatenata soltanto da una consonante palatale precedente (francoprovenzale, retoromanzo, galloitaliano; francese?)*). Ciò consoliderebbe la nostra tesi.

⁷⁹ È ovvio che in questo caso vanno rispettate le premesse che sono state collocate da LÜDTKE 1989, 5 per garantire la plausibilità di tali teorie: "Entsprechende Hypothesen sind überhaupt nur dann seriös, wenn die in Anspruch genommene Sub/Superstratsprache fortlebt und folglich wenigstens in ihrer jetzigen Lautstruktur bekannt ist. Alle anderen Hypothesen (gallisches *ü*, etruskische Gorgia usw.) sind dilettantisch." (*Le ipotesi in merito possono soltanto essere prese sul serio, se la lingua di sostrato/superstrato è sopravvissuta e dunque conosciuta almeno nella sua struttura fonetica attuale. Tutte le altre ipotesi (ü gallica, "gorgia etrusca" etc.) sono dilettantistiche*). Cf. anche LÜDTKE 1996, 539.

⁸⁰ Con un'altra direzione di argomentazione rispetto a LANGE (cf. 1998, 43ss.).

⁸¹ Cf. SCHÜTZEICHEL 1976², 232s. Nella sua nota 334 SCHÜTZEICHEL rinvia sulla panoramica degli sviluppi dell'antico francese di VORETZSCH 1951, 275. Purtroppo, tutte le forme palatalizzate che stanno all'origine di questa supposizione sono attestate così tardivamente che non possono essere utilizzate come prove affidabili nel nostro senso. Un altro problema che emerge dalla teoria di SCHÜTZEICHEL è la sua posizione più o meno biologistica (cf. 1976², 42 e 235).

⁸² Cioè quello di presupporre che la tendenza particolare dell'antico francone occidentale di palatalizzare le consonanti velari abbia cagionato lo sviluppo particolare di [k,g/a] nel galloromanzo settentrionale, cf. JODL 2000, 118, 2001, 710 ovvero 2004, 97ss.

⁸³ Cf. per esempio LANGE 2001, 158, nota 4: "Es ist wohl nicht falsch, sich das Nordgalloromanische im Munde der Franken als einen prestigehaltigen romanischen Soziolekt vorzustellen." (*Non sarà sbagliato immaginare la lingua galloromanza del nord, se pronunciata dai Franchi, come un socioletto romanzo che godeva di prestigio*). Per una descrizione dettagliata dei possibili meccanismi sociolinguistici relativi all'espansione geografica e diastratica della PKA dall'ambito dell'alta nobiltà stabilita nell'Ile-de-France e dintorni verso l'est (con la zona del francoprovenzale), cf. JODL 2004, 116–123 e per il francoprovenzale carta I, 4.

la base per l'argomentazione del presente contributo: da parte della romanistica, l'importanza della zona bilingue della Gallia settentrionale per i fenomeni linguistici *di contatto* (cf. carta II), e dunque per lo sviluppo particolare del romanzo di questa zona, è stata rivalutata in questi ultimi tempi.⁸⁴ LANGE, da parte della germanistica, si riferisce alle stesse realtà extralinguistiche per spiegare lo sviluppo particolare del germanico della stessa zona, sostenendo, con argomenti validi, che questo contatto abbia causato la nascita di innovazioni linguistiche.⁸⁵ Visti i nuovi risultati a proposito delle palatalizzazioni franconi è anche lecito considerare come svalutata l'ipotesi proferita da WARTBURG 1950, 57s. e da CARTON 1974, 154 secondo la quale un contributo francone avrebbe piuttosto impacciato che rinforzato la PKA galloromanza.⁸⁶ Gli argomenti di LANGE ci consentono di stabilire una palatalizzazione di lat. [ka] dovuta al contatto linguistico a seconda della posizione nella parola: I. in posizione postconsonantica; II. in posizione iniziale.

Cominciamo con I., cioè con lo sviluppo nord-galloromanzo di lat. [ka] > [k'a] o [kje] in posizione postconsonantica. Basandoci sull'argomento di LANGE, presupponiamo che questo sviluppo sia stato scatenato dall'antico francone occidentale come segue: parole latine/romanze come *LIGICARE/*LECCARE (REW 5027) oppure VACCA(M), BOCCA(M) etc. potevano – quando impiegate da Franconi occidentali – accostarsi ad uno sviluppo tipico dell'antico francone occid., quello di /lák-jan/ > /*lákkan/, che diventa poi /*lák-kjan/.⁸⁷ Così – nel V/VI sec. – una forma del lat. volg. come /*lekkáre/ poteva svilupparsi verso la forma francoromanza/protofrancese nel seguente modo:

⁸⁴ Cf. PFISTER 1998, HAUBRICHS/PFISTER 1998 ovvero per un riassunto JODL 2004, 9s.

⁸⁵ Questo fattore starebbe dunque alla base della “Zweite hochdeutsche Lautverschiebung”, cf. LANGE 1998, 2001 ovvero 2003b. LANGE cerca il motivo per cui [k] germanica cambi, nell'antico alto-tedesco, in [kx] nella sinergia dei seguenti fattori: a. la palatalizzazione romanza delle consonanti velari, soprattutto quella seconda, pan-romanza di [k/e,i] in combinazione con b. una tendenza germanica occidentale di palatalizzare [k] sotto certe circostanze, cf. LANGE 2001, 151. Anche l'indagine dell'origine della palatalizzazione delle consonanti velari avvenuta nell'inglese, nei dialetti del Kent e nel frisone, apporta scoperte utili, cf. Id. 1998, 51.

⁸⁶ Sono anche le realtà linguistiche della Vallonia orientale (e della Lorena) che contraddicono l'opinione di WARTBURG e di CARTON, basata sul fatto che il romanzo della Piccardia, formatosi sotto una forte influenza francone, non è molto incline alla PKA: Come si vedrà sotto, la palatalizzazione delle consonanti velari davanti a vocali velari nella Vallonia orientale (e anche nella Lorena) – cf. carta I, 2 – è particolarmente ben sviluppata e supera addirittura quella della Francia centrale, malgrado la presenza di un elemento etnico francone ancora più considerevole in queste due zone del nord-est (cf. anche WÜEST 1979, 221 ovvero LANGE 1998, 47s.). Il fatto che la PKA sia rimasta su un livello rudimentale appunto in Piccardia, dove c'era un forte influsso francone, non è dunque riconducibile a questo fattore: LANGE (cf. 2001, 164, 2003b, 103s. e soprattutto 2003a, 446s.) riesce a spiegare in modo convincente che l'eliminazione della PKA in Piccardia risale all'influsso sassone (in Normandia all'influsso scandinavo), cf. anche JODL 2004, 108ss.

⁸⁷ Cf. LANGE 2001, 159, 160 ovvero BRAUNE/EBBINGHAUS 1994¹⁷, 217.

francolat. /*lekk-járe⁸⁸ > /*lek-kjár(e)⁸⁹ > /lekiér/ > /letšjer/ > francese moderno /leše/.

Presumibilmente questo cambio è stato rinforzato o scatenato⁹⁰ da sviluppi come: francolat. /*vák-k-ja/ > /*vák-kja/ > a.fr. /vátše/ che si accostavano a modelli franconi occidentali come francone *KRŪKA⁹¹ > *krûkja > *krûkk-ja > *krûk-kja visto che in questo caso era addirittura identico l'accento della parola.⁹² Riguardo alla posizione iniziale, l'argomentazione diventa più difficile visto che all'inizio della parola scontriamo due esiti diversi di [ka], a seconda dell'accento. È anche decisiva la struttura della sillaba. In linea generale, si potrebbe presumere un ampliamento analogico dall'interno della parola alla posizione iniziale, cosa che per casi come CASTELLU(M) > a.fr. *chastel* (cf. ALF 252 *château*) potrebbe essere giusta. Se si considera, però, che – in posizione iniziale – in certe circostanze anche la [a] seguente la [k] cambia la sua natura, andranno presi in considerazione anche altri fattori. Trattiamo prima lo sviluppo di francolat. [ka] in sillaba libera, tonica (ká[> kjé]), p.e. all'inizio della parola. Visto che in questa posizione la [á] preceduta dalla [k] non si conservava bensì cambiava in [jé], avremo qui a che fare con un fenomeno indipendente da uno sviluppo analogico quindi con uno sviluppo primario.⁹³ È la stessa situazione del piccardo antico: lat. CARU(M) > pic. ant. *kier* (cf. carta I, 1a/b ALW 16 *cher* e ALF 268 *cher* et FOUCHÉ 1966, 555s.), e questo stadio di sviluppo fonetico sarà

⁸⁸ La degeminazione nordgalloromanza di /-kk-/ intervocalica non era ancora avvenuta. Secondo WOLF/HUPKA 1981, 56 questa è databile al VII/VIII secolo.

⁸⁹ Questo sviluppo di [ká] postconsonantico è particolarmente interessante perché qui c'è da rilevare un elemento palatale di /k/ senza che sia necessaria la presenza di un' [a] successiva palatalizzata. Riguardo all'ulteriore sviluppo di questa sequenza, anche la cosiddetta "legge di Bartsch" poteva svolgere un ruolo, cf. sotto.

⁹⁰ Cf. specialmente a questo proposito (e riguardo al ladino dolomitico) PLANGG 1973, 62.

⁹¹ Ovvero agli sviluppi analoghi come francone *BREKA > francone occidentale *brèk-kja ovvero francone *STAKA > francone occidentale *sták-kja etc., cf. LANGE 2001, 154s.

⁹² In effetti, a ciò ha già accennato BRUCH 1955 anche se giunge ad un'altra conclusione: BRUCH si chiede, come LANGE (2001, 153f.), come siano spiegabili sviluppi antiofrancesi come MICA > *miche* invece di *mie* ovvero STAKA > *estache* invece di *estaie* etc. (cf. BRUCH 1955, 143s. ovvero anche WÜEST 1969) visto che la /-k-/ intervocalica *semplice* nel nordgalloromanzo aveva come esito normale "sonorizzazione, poi spirantizzazione", dunque MICA > *miga* > *mie* etc. Secondo BRUCH 1955, 144, nel francone occidentale si aspirava per esempio -k postvocalica che faceva sì che nel latino/romanzo della zona /-k-/ postvocalica si sviluppava come lat. /-kk-/ (per esempio protoromanzo MICA > *miche* come lat. VACCA > protoromanzo occidentale *vaca* > afrz. *vache*). Riferendosi al FEW XV, 265, LANGE 2001, 155 corregge BRUCH leggermente – con motivi validi – sostenendo che invece dell'*aspirazione* bisognava presupporre una *palatalizzazione*: "Wenn wir aber statt Aspiration mit dem FEW Palatalisierung annehmen, dann treffen wir das Richtige."

⁹³ Uno sviluppo secondario sarebbe quello dell'occitanico settentrionale e alpino dove lat. volg. CARU(M) diventa *char* tramite un ampliamento analogico, cf. GARDETTE 1955 e carta I, 5.

stato anche il grado precedente la forma a.fr. *chier*. Questo fenomeno è stato descritto tramite la “legge di Bartsch”, ma – appunto – è soltanto stato descritto: á[dopo palatale > /jé/.⁹⁴ Come dicevamo, ciò che interessa a noi, invece, non è tanto la descrizione del fenomeno ma piuttosto la spiegazione della sua nascita: Quali fattori supplementari occorre per influenzare una mera tendenza fisiologica ovvero allofonico-combinatoria che poteva prodursi ovunque nella Romània, in modo tale da causare un’evoluzione particolare proprio nella nostra zona che dà origine a un mutamento fonetico molto saliente: /ká/ > /kjé/ > /tšjé/. Non avviene in quasi⁹⁵ nessun’altra area della Romània. È il carattere fonetico di /a/ che apporta ulteriori chiarimenti poiché nella nostra zona poteva contenere tre fattori rafforzanti lo sviluppo di ká[> /kjé/:

1. È sempre stata messa in rilievo l’esistenza di un allofono palatale di /a/, tipico soltanto per le zone romanze a sostrato celtico.⁹⁶
2. Per quanto riguarda in particolare l’area per la quale l’attecchire dell’innovazione di ká[> /kjé/ è sicuro, esiste, però, un altro fattore rafforzante che finora non è stato valutato: la possibilità che lo sviluppo nell’interno della parola⁹⁷ si sia protratto all’inizio della parola.
3. Vi sarebbe come terzo fattore rafforzante il suono germanico /e¹/⁹⁸ che può essere caratterizzato come un /ä/ molto aperto⁹⁹: un /ka:ru/ del latino parlato poteva essere realizzato dai Franchi occidentali come /käru/.

⁹⁴ Cfr. WOLF/HUPKA 1981, 80, §147.

⁹⁵ Ovviamente, questa restrizione si riferisce alle due altre zone trattate nel presente lavoro: all’Italia settentrionale e la Ladinia.

⁹⁶ Cf. LÜDTKE 1962, LEONARD jr. 1964, 28, CREVATIN 1992 oppure KUEN 1995, 66. Per quanto riguarda in particolare questo argomento potrebbe esservi un problema nel fatto che lo sviluppo di ká[> /kjé/ dovrebbe concernere anche l’occitanico, ma non è il caso, cf. carta I. È però stato accennato in VIDESOTT 2001, 42, nota 45, che non si dovrebbe trascurare la possibilità dell’esistenza della PKA in una fase più antica dell’occitanico. Si confronti a questo proposito anche MELIGA 1998 che fornisce ulteriori argomenti in favore di un’adozione secondaria della PKA dal francese nell’occitanico.

⁹⁷ Cf. sopra l’esempio di /*lek(k)-járe/, cf. JODL 2004, 104ss e PLANGG (1973).

⁹⁸ Tengo a ringraziare il prof. Klaus-Peter Lange (Leiden) di questo cenno che risale ad una comunicazione personale. Anche se una /á/ palatalizzata nel francoromanzo è documentata solo nel IX. sec. (<ae>, nella sequenza di Sant’Eulalia, a. 880, cf. HILTY 1993, 11), la spiegazione appena proferita sembra molto probabile (cf. per la spiegazione 2. con le note 16 e 17). Come dicevamo, vediamo un altro fattore rafforzante nelle condizioni date all’interno della parola, soprattutto per l’alta frequenza del nesso /-k(k)-já-/ nel romanzo, cf. *LECCARE, PECCARE, *STECCARE, *TOCCARE etc. Seguiamo dunque una volta in più il nostro principio: Poteva attecchire l’innovazione fonetica di ká[> /kjé/ > /tšjé/ soprattutto nelle zone dove si accumulavano vari fattori rafforzanti. Così si spiegherebbe anche la situazione nell’area dell’occitanico dove quest’accumulazione di fattori mancava per cui la PKA non poteva attecchire.

⁹⁹ Cf. generalmente KÖNIG 1978², 44, 46.

Ma la PKA del galloromanzo settentrionale (cf. carta I, 3) si riscontra anche in sillaba *atona*, indipendentemente dalla struttura della sillaba, cioè che la sillaba fosse chiusa o aperta.¹⁰⁰ Riguardo alla posizione iniziale, questo processo sembra essere legato da un lato all'ampliamento analogico dall'interno della parola e dall'altro alla variante iniziale tonica, dunque *ká*¹⁰¹, che si rafforzavano a vicenda. Va sottolineato che in questo caso non si tratta di un'evoluzione proprio unitaria perché in sillaba iniziale *aperta* (*e atona*) la /a/ seguente la /k/ cambiava,¹⁰² cosa che non avviene in sillaba iniziale *chiusa atona*.¹⁰³ È difficile rilevare in quale misura lo sviluppo di CABÁLLU(M) > *cheval* risalga al francone che centralizzava /a/ atona, indipendentemente dalla struttura sillabica, cioè partire dal principio che – se MACERIÓLA aveva come esito francone *Metscherohl*¹⁰⁴ – l'esito francoromanzo di lat. volg. CABÁLLU(M) doveva essere /k'eval/. Vorremmo comunque accennare a questa possibilità.¹⁰⁵

In sillaba¹⁰⁶ atona e chiusa, la /a/ seguente la /k/ rimase dunque invariata – benché esistesse da parte della lingua di superstrato¹⁰⁷ una tendenza idonea a rafforzare una possibile centralizzazione di /a/ in tutte le posizioni della parola. Come dicevamo sopra, dobbiamo presupporre un ampliamento analogico¹⁰⁸ per le posizioni meno propense a mutamenti fonetici come quella della posizione iniziale *atona* in sillaba *chiusa* trattata in questo capoverso, mentre le evoluzioni nelle posizioni già *per se* propense a mutamenti fonetici¹⁰⁹ potevano essere spinte a ulteriori mutamenti tramite fattori provenienti dalla lingua di superstrato come un allofono palatale di /a/ ovvero una /a/ centralizzata. Si aggiungono due fattori più generici: l'effetto rafforzante della seconda palatalizzazione panromanza che era ancora in atto quando sca-

¹⁰⁰ Cf. CABÁLLU(M) > *cheval*, CASTÉLLU(M) > *chastel*.

¹⁰¹ Cf. sopra.

¹⁰² /a/ viene centralizzata CABÁLLU(M) > *cheval*.

¹⁰³ /a/ non viene centralizzata CASTÉLLU(M) > *chastel*.

¹⁰⁴ Cf. carta II. Cf. anche nota 105.

¹⁰⁵ In questa sede sono interessanti attestazioni come lat. CAMINUS → CAMINATA, reso come <keminada> nelle glosse di Kassel, cf. ILIESCU/SLUSANSKI 1991, 293, *CAMPANIACO > *Kempenich* (1143), *Campenich* (1146), oggi *Kempenich* (*Helfant*/Treveri, cf. PFISTER 1987, 186, oppure il toponimo mosellano di *Metscherohl* (comune di Schillingen) < MACERIÓLA, cf. KLEIBER/PFISTER 1992, 69 che potrebbero corrispondere allo sviluppo protofrancese di */ka/ atono in sillaba aperta > /kjð/ (cf. carta I, per *Kempenich*/*Helfant* e *Metscherohl*/*Schillingen*). Vi sono ulteriori attestazioni in merito (possibili varianti delle radici germaniche ERCAN- o VIG(A)-), cf. HLAWITCHKA 1960, 324 e 328: *Archimbald* (F) – *Erchenpald* (A?) – *Herchenbert* (F) – *Arcubert* (F) – *Erchanbold* (A) – *Hercomar* (F?) – *Archinald* (A) oppure *Wichari* (A) – *Wiccari* (A) – *Wicheri* (F) – *Wicheram* (F) – *Wicherich* (F). Le lettere F e A rinviano all'origine etnica di questi individui, F = franco, A = alemanno, il segno ? è stato apportato da HLAWITCHKA.

¹⁰⁶ Cf. lat. volg. CASTÉLLU(M) > a.fr. *chastel*.

¹⁰⁷ Cf. gli esempi in nota 105.

¹⁰⁸ [k] davanti ad [a] diventa poi sempre [k'], senza che si trasmuti la [a] seguente.

¹⁰⁹ In sillaba tonica, sillaba aperta oppure sillaba tonica e aperta.

tuà quella terza concernente solo i territori sotto dominio franco.¹¹⁰ Si dovrà anche attribuire una certa importanza alla forza articolatoria dell'inizio sillabico in genere.¹¹¹ Ricordiamo, prima di passare all'area ladina, i seguenti fattori che rafforzavano la predisposizione fisiologica di /ka/ > /k'a/ e che cagionavano un'evoluzione molto progressiva e saliente mutando una tendenza fonetica in un cambio linguistico:

- a. l'esistenza di un allofono palatale di /a/ nel latino celtico, cf. nota 96
- b. la particolarità del nesso francone –k(k)ja–
- c. il contributo del germanico/francone /e¹/
- d. la tendenza di centralizzare /a/ atona nel francone
- e. l'effetto rafforzante della seconda palatalizzazione panromanza
- f. la forza articolatoria dell'inizio sillabico in genere

Per motivi di spazio non possiamo approfondire in questa sede le condizioni vigenti in Piccardia, in Normandia¹¹² e nella Romània submersa.¹¹³ Tanto vale per la palatalizzazione di [ga].¹¹⁴

4.2 L'origine della PKA nella Ladinia ascoliana

Per dimostrare ora che la PKA francoromanza può stare alla base di quella padano-alpina, rivisitiamo di seguito la situazione nella Ladinia ascoliana. Come abbiamo visto sopra, il problema cruciale riguardo a questa zona parziale è quello della presunta restrizione della PKA alla sillaba tonica che rappresenterebbe il carattere originale della PKA padano-alpina, ovvia tutt'oggi, soprattutto nei Grigioni centrali. Ora, la PKA nei Grigioni centrali non appare unicamente in sillaba tonica ma – regolarmente – anche in posizione postconsonantica, *atona*, come nel surmirano *vatga* < VÁCCA(M)¹¹⁵, surm. *mostga* < MÚSCA(M) o surm. *furtga* < FÚRCA(M). Ben inteso,

¹¹⁰ Cf. JODL 2004, 107.

¹¹¹ Cf. GEISLER 1992, 128ss.

¹¹² Cf. LANGE 2001, 164 e JODL 2004, 108ss. Cf. per la Piccardia anche carta I, 1a e 1b.

¹¹³ Zona mosellana e Foresta Nera, cf. JODL 2004, 110s., 366, fig. 2.

¹¹⁴ Anche il cambio linguistico di /ga/ > /gja/ o /gje/ può essere spiegato tramite un influsso rafforzante emanante dalla lingua di superstrato. Per riferimenti relativi alla lingua di superstrato, il francone, cf. JUNGANDREAS 1954, 116, ROTH 1957, 12s. (che rinvia su GRIMM 1890, 287), MÜNCH 1904, 86, FRANCK 1971², §103,4, oppure LANGE 1998, 49 e 2001, 151. L'evoluzione fonetica della PKA seguirebbe dunque quella della PKA. Per una panoramica sull'evoluzione [ga] > [g'a] cf. JODL 2004, 111ss.

¹¹⁵ Cf. anche surm. *zetga* < ZÚCCA(M) (HWR, s.v. *zetga*), *tatga* < TÁCCA(M) (HWR, s.v. *tacca*), *bissatga* < BISÁCCA(M) (HWR, s.v. *bissacca*), *metga* < MÍCCA(M) (HWR, s.v. *metga*), *setga* < SÍCCA(M) (HWR, s.v. *sec(ca)*). C'è un'eccezione tra le "Erbwörter": surm. *bucca* < BÚCCA(M), cf. sotto.

dobbiamo aggiungere la posizione postconsonantica *tonica* come *TOCCÁRE > surm. *totgier*, PECCÁTU(M) > surm. *putgea*. Abbiamo visto sopra che nella Gallia settentrionale erano anche due le posizioni che svolsero un ruolo decisivo per lo scaturire della PKA: appunto la sillaba postconsonantica, anche quella atona, e quella della posizione iniziale tonica, prima in sillaba aperta. Ciò significherebbe che in epoca merovingia l'evoluzione di [ka] verso la palatalizzazione partisse dalle posizioni fonetiche più inclini ad un mutamento fonetico – in posizione postconsonantica oppure davanti ad [a] tonica in sillaba aperta – e che in epoca carolingia giungesse a [k'ɛ] oppure ormai a [kjé]. È dunque possibile che questo risultato intermedio – il cui compimento può essere coinciso con l'espansione carolingia verso l'Italia settentrionale – sia stato trasportato dalla Francia nella pianura padana. Da lì, può essersi propagato nelle zone alpine. Per quanto riguarda l'espansione del fenomeno ad altre posizioni fonetiche bisogna sottolineare un'altra volta che nel grigionese centrale (cf. carta I, 7a) la PKA appare quindi anche in sillaba *atona*, del resto non solo nelle posizioni già menzionate sopra, come *vatga*, *mostga*, *furtga* etc., ma anche in posizione *iniziale atona* e ciò secondo la cosiddetta “legge tgavay”:¹¹⁶ Così l'esito di lat. volg. CABÁLLU(M) in surmirano è *tgaval*, quello di lat. volg. CAPÍLLU(M) è *tgavel*, contrariamente a per esempio lat. volg. CASTÉLLU(M) che, tranne a Lantsch¹¹⁷, dà *castí* oppure lat. volg. CATÉNA(M) > surm. *cadagna*¹¹⁸ etc. Anche le realtà fonetiche del paradigma verbale che sono spesso state presentate come esempi per la regola secondo la quale nel grigionese centrale la PKA si manifesterebbe soltanto in sillaba tonica non sembrano essere argomenti che valgano senza alcuna restrizione: all'esempio classico di surm. /cantár/ versus /el tgánta/ si oppongono casi come /tutgiér/ e /el tótga/. È difficile sostenere che la non-validità della regola nell'ultimo esempio sia da spiegare tramite un'analogia all'infinito perché una tale analogia si sarebbe potuta produrre anche nel primo caso. Se /el tótga/ non può quindi essere spiegato come formazione analogica ma piuttosto come uno degli esempi che mostrano che nel grigionese centrale la PKA in posizione postconsonantica, anche atona, è generica¹¹⁹ la sillaba tonica non deve necessariamente essere stata l'unico motore per la nascita della PKA.¹²⁰ Anche in questo rispetto, il paese surmirano di Lantsch/Lenz sembra rappresentare un'eccezione: l'opposizione valida per il resto del Surmeir

¹¹⁶ Vuol dire che *davanti a consonante labiale* la PKA del grigionese centrale si produce anche in posizione iniziale *atona*, cf. WIDMER 1962, 89 e 1970, 45ss.

¹¹⁷ Nel surmirano locale di Lantsch/Lenz, però, l'esito di lat. volg. CASTÉLLU(M) è /tgaští/, cf. HWR, s.v. *castí*.

¹¹⁸ Anche qui riscontriamo un'eccezione nel surmirano locale di Lantsch/Lenz nella palatale /tgadáina/, cf. HWR, s.v. *cadeina*, cf. anche surmirano locale di Lantsch/Lenz /tgandaila/ < CANDELA(M) (cf. HWR, s.v. *candeila*).

¹¹⁹ Cf. anche surm. *vatga* < VACCA(M) etc., cf. nota 115.

¹²⁰ Cf. PLANGG 1973, 62.

/cantár/ versus /el tgánta/ non esiste a Lantsch/Lenz, l'infinito di lat. volg. CANTARE diventa qui /tgantár/, cf. HWR, s.v. *cantar*. La “legge tgavay” e l'ipotesi che la PKA nel grigionese centrale sia legata alla sillaba tonica sono assoggettate a ulteriori eccezioni.¹²¹ Questo ci induce a credere che la teoria sul carattere particolare della PKA nei Grigioni centrali debba essere relativizzata e che questa PKA possa essere riavvicinata a quella francoromanza. Ciononostante esistono delle particolarità nelle altre regioni dei Grigioni centrali – anche in parti della Surselva come in Val Medel o nel Tujetsch/Tavetsch (cf. carta I, 7d) – che non possono essere spiegate. Visto che la “legge tgavay” conosce, come dicevamo, varie eccezioni anche in Valle Medel, il modo più plausibile di spiegare la distribuzione così irregolare della PKA nei Grigioni centrali e nella Surselva, paragonata a, per esempio, l'Engadina (cf. carta I, 3a), è forse proprio quello di presupporre l'importazione di una PKA che si trovava su un certo livello di sviluppo.¹²² In altre parole – tutte queste irregolarità della PKA nei Grigioni centrali e nella Surselva potrebbero essere riflessi del carattere originale della PKA in queste zone: quello di un fenomeno importato in uno stato transitorio che si mise poi a sviluppare una dinamica propria comportando anche ampliamenti e regressioni secondari così irregolari che si sottraggono ad una ricostruzione netta. Da non dimenticare sono i fattori interni alla lingua accennati da GEISLER 1992, 137 che avranno svolto un ruolo durante il processo dell'ampliamento. È anche interessante notare che, riguardo ai parallelismi tra la PKA francoromanza e quella grigionese, una delle posizioni motrici per la PKA nei Grigioni centrali, –CÁ– postconsonantico del lat. volg. davanti ad /a/ tonica, cioè –CCÁ–, si trova in uno stadio fonetico che corrisponde all'evoluzione nel protofrancese: gli esiti di lat. volg. *TOCCÁRE¹²³ sono *tutgier* (surmirano) e *tutgear* (sutsilvano).¹²⁴ Per il protofrancese dobbiamo qui presupporre una forma */tok-kjár(e)/ > */tokjér/. Come accennato sopra, la palatalizzazione nella posizione –CC(J)A– sembra prodursi indipendentemente dalla natura della /a/ seguente la “velare palatale”.¹²⁵ Questo potrebbe ancora essere visibile nella forma sutsilvana *tutgear*. Anche con riferimento alla “legge di Bartsch” può esserci un parallelismo tra il francoromanzo e il retoromanzo dei Grigioni centrali.¹²⁶ Ma non

¹²¹ Cf. note 117 e 118, per la situazione a Lantsch/Lenz o le eccezioni a proposito della “legge tgavay” presenti nell'idioma della Valle Medel (cf. WIDMER 1970, 45ss.).

¹²² Sviluppo compiuto nelle posizioni foneticamente più propense alla palatalizzazione (posizioni postconsonantiche, tanto quelle toniche quanto quelle atone più posizioni iniziali *toniche*) e che si ampliava – dopo l'importazione – in modo irregolare. Si aggiungono regressioni secondarie.

¹²³ Viene dall'onomatopeico TOK, cf. REW 8767, cf. nota 129.

¹²⁴ Cf. per tutti e due HWR, s.v. *tuccar*.

¹²⁵ Cf. anche SCHMID 1956, 76, nota 2.

¹²⁶ Cf. lat. volg. CASA > surm. *tgesa*, a.fr. *chies/chaise/chez*, oppure CARA > surm. *tgera*, a.fr. *chiere* etc. Va notato che la “legge di Bartsch” vige anche all'interno della parola.

è solo il carattere particolare della PKA nei Grigioni centrali che è servito di argomento per dimostrare l'inesistenza di un legame genetico tra la PKA francoromanza e quella padano-ladina. In questo contesto, EICHENHOFER 1989, 28s. elenca anche il soprasilvano. Ma in tal caso è altrettanto difficile provare la validità dell'argomento perché in questo idioma la PKA si manifesta, un'altra volta, in posizioni che non fanno parte della sillaba tonica: lat. volg. *MÚSCA*(M) dà, in soprasilvano, come nel grigionese centrale, una forma *con* palatale: *mustga*.¹²⁷ Diamo qui un altro esempio di quest'irregolarità da cui potrebbe risultare che sarà più sicuro ricondurre l'origine della PKA padano-alpina ad un'importazione dalla Francia piuttosto che cercarla in un'evoluzione autoctona. In questo caso, ci riferiamo a certe forme doppie che nella Ladinia e nell'Italia settentrionale si trovano in abbondanza e ciò all'interno di territori addirittura ristrettissimi.¹²⁸ Come esempio abbiamo scelto le realtà fonetiche della Surselva, quindi quelle della zona che riguardo alla regolarità della presenza della PKA presenta il numero più grande¹²⁹ di problemi particolari. Le forme doppie che – come dicevamo – si riscontrano qui nelle più piccole zone parziali potrebbero dare cenni generici a proposito dell'origine della PKA. Facciamo riferimento agli articoli di P. A. WIDMER pubblicati su *Vox Romanica* (= VR) in cui vengono esaminati gli idiomi di due valli laterali della Surselva (la valle Medel e il Tujetsch, cf. carta I, 7d) che – riguardo alla presenza della PKA – si distinguono¹³⁰ considerevolmente dalla koiné soprasilvana parlata già a partire dal paese vicino (Disentis/Mustér, cf. carta I, 6) che dista solo un paio di chilometri dal Tujetsch e da Medel. A proposito di questa situazione particolare della Surselva citiamo da WIDMER 1963, 178–179.¹³¹

¹²⁷ Si confrontino anche lat. volg. *FURCA*(M) > surs. *fuortga* etc.

¹²⁸ In questo contesto si potrebbero anche elencare esempi dal lombardo-piemontese, cf. ROHLFS 1966, 269s.

¹²⁹ Si potrebbero altrettanto bene elencare esempi da altre regioni come l'Engadina dove in Engadina Alta l'esito di lat. volg. *BUCCA*(M) è *buocha*, mentre in Engadina Bassa incontriamo *bocca* oppure gli equivalenti dolomitici di ital. *toccare* (cf. REW 8767) come il gardenese *tuché* [tuk...], badiotto *tuchè* [tuk...] e il fassano *tocèr* (palatalizzato!) mentre a Livinallongo abbiamo ancora *toché* [tok...] e ad Ampezzo di nuovo la forma palatalizzata: *tochià*. La voce italiana *toccare* che secondo REW 8767 si accosta all'onomatopeico TOK dovrebbe essere stata anche una voce del latino volgare data la sua esistenza nella Romania intera (con quasi sempre lo stesso significato), cf. fr. *toucher* con evoluzione fonetica regolare, inoltre sp./occ./port. *tocar*. Gli esempi ispanoromanzi – assieme al fatto che a *toca* (con significato speciale, però) esiste anche in rumeno – sono un altro indizio per l'antichità dell'etimo. Così dovrebbe essere lecito presupporre un'origine lat. volg. degli equivalenti dolomitici e accostarli alle teoria variazionistica stabilita per gli esempi della Surselva (cf. sopra). Esistono anche delle varianti palatalizzate (con significato particolare) nel badiotto e nel gardenese, *tocè* e *tucè*, la cui origine non possiamo discutere qui (ringrazio comunque P. VIDESOTT per un cenno in merito).

¹³⁰ Riguardo a questo problema di natura variazionistica cf. JODL 2004, 279ss.

¹³¹ In questa sede, la trascrizione è solo semifonetica, dunque non quella originale di WIDMER.

	Tujetsch	Disentis	Medel
A. PACARE	<i>pié</i>	<i>pagá</i>	<i>piá</i>
B. EXSECARE	<i>shedžé</i>	<i>schidžiá</i>	<i>schíá</i>
C. ROGARE	<i>rujé</i>	<i>rugá</i>	<i>rujá</i>

Gli esempi dimostrano che da una parte, abbiamo a che fare con una palatalizzazione completamente inesistente in una delle zone parziali, cioè a Disentis/Mustér dove, a proposito, la PKA è generalmente molto “ridotta” rispetto alle altre varietà retoromanze/ladine, mentre le zone laterali rendono la velare dell’etimo sotto forma vocalizzata o palatalizzata¹³² senza che la natura della [á] successiva sembri svolgere un ruolo, come si vede nell’esempio C.. Dall’altra parte succede anche che proprio nella zona più avversa alla PKA – a Disentis/Mustér – si produce la velare palatalizzata¹³³ mentre una delle valli laterali (Medel), che tende alla generalizzazione della PKA, possiede una vocalizzazione.¹³⁴ Anche il confronto tra gli esempi A. e B. è interessantissimo, perché la combinazione fonetica latina –CÁRE, dopo la sua sonorizzazione avvenuta ovunque nella Romània occidentale che produce –GÁRE, una volta si palatalizza (o si vocalizza) e un’altra volta rimane completamente invariata.¹³⁵ Questa piccola collezione di materiale mostra che persino nella zona parziale più “problematica”, la Surselva, la cui koiné sembra proprio molto reticente riguardo alla PKA, dev’esserci stata una tendenza generale di dissolvere la pronuncia velare di /k/ e /g/ davanti ad /a/ che – però – ha attecchito in modo differente nelle diverse micro-zone. Che nei tempi dell’origine della nostra innovazione fonetica questa avesse il carattere di una variante libera è anche dimostrabile attraverso altre forme doppie di altre zone dei Grigioni come le forme romance del toponimo “Domleschg” = Tumliasca / Tumleasta¹³⁶ che esistono in loco. In un tale caso ci si potrebbe chiedere se qui l’influsso francoromanzo fosse abbastanza forte per impiantare un’innovazione ma non abbastanza per portarla alla generalizzazione. Riguardo alla frequente non-presenza del tratto più tipico degli idiomi

¹³² Spesso è difficile decidere se si tratti della vocalizzazione o della palatalizzazione di una consonante velare (cf. esempio A. PACÁRE > /pié/, /piá/), cf. anche CRAFFONARA 1979, 71s. riguardo alla relazione tra “palatalizzazione e fricattizzazione” nel ladino dolomitico. Si impone il sospetto che invece di vocalizzazione potremmo altrettanto bene avere a che fare con una palatalizzazione se teniamo presente che un caso analogo giunge all’esito palatale, cf. esempio B. EXSECARE > /shedžé/, /schidžiá/, /schíá/. Quest’ultimo esempio dimostra del resto che coesistono tutte le possibilità addirittura in un micro-territorio.

¹³³ Cf. esempio B. EXSECARE > *schidžiá*.

¹³⁴ Cf. sempre esempio B.

¹³⁵ Come il lat. volg. occid. PAGÁRE nel soprasilvano di Disentis/Mustér dà /pagá/).

¹³⁶ In questa parte dei Grigioni centrali che si chiama la “Sutselva”, addirittura la norma ammette l’oscillazione tra /ka/ e /k’a/ oppure <ca> e <tga> (soprattutto nel quadro della “legge tgavay”, cf. sopra).

retoromanzi/ladini in una zona nucleo come la maggior parte della Surselva, compreso Disentis/Mustér, deve – ben inteso – anche essere presa in considerazione la possibilità di una regressione secondaria.¹³⁷ Come ultima conseguenza, infine, si potrebbe riassumere qui – sottolineando l'analogia con la Francia – che il primo stadio dell'evoluzione del nesso latino –CA– era quello normale per tutta la Romania occidentale, cioè lo stadio sonorizzato: –ga–. Da qui sono possibili – a seconda di influssi francoromanzi e di regressioni secondarie – le evoluzioni più diverse. Concludendo, si potrà dunque constatare, a proposito del carattere della PKA nei Grigioni, che è difficilissimo attribuirgli certe regolarità fonetiche. Si pensi soltanto al fatto che la “legge tgavay”, o la regola secondo la quale la PKA nei Grigioni centrali sarebbe legata alla sillaba tonica, sono sottomesse, come dimostrato sopra, a parecchie eccezioni, per non parlare delle realtà linguistiche della sola Surselva. Anche il fatto che –CCA– in lat. BUCCA(M) si palatalizzi solo in Engadina Alta (diventando *buocha*), mentre addirittura nella parlata dell'Engadina bassa – che negli altri casi ha generalizzato la PKA come l'Engadina Alta, più o meno in analogia al ladino dolomitico e al friulano (con il nòneso, il comelicano e il cadorino, cf. carta I, 3b e 3c) e al francese (cf. carta I, 3) – troviamo *bocca*. Come spiegare poi che –CCA– in VACCA(M) si palatalizzi in tutti e due gli idiomi engadinesi (cf. carta I, 3a), del resto anche nel surmirano (cf. carta I, 7a)? In queste circostanze è difficile trascurare fattori extralinguistici come quello di un'importazione del fenomeno.

Il nostro modello alternativo – che rispetta le realtà socio-culturali dell'epoca e che grazie all'introduzione di un argomento supplementare e nuovo può essere considerato un compromesso tra le concezioni antagonistiche di WARTBURG e di SCHMID – si riassume come segue:

1.	origine dell'innovazione (PKA) nella Francia settentrionale	→	corrisponde a WARTBURG 1950
2.	da lì: espansione del fenomeno verso la pianura padana conforme all'espansione politica dei Franchi (cf. HLAWITSCHKA 1960, SCHNEIDER 1987, CASTAGNETTI 1990)	→	argomento nuovo, contro l'ipotesi di WARTBURG secondo la quale l'innovazione si sarebbe propagata sulla via geografica diretta dalla Francia in Svizzera e nel resto delle Alpi
3.	dopo l'integrazione dell'Italia settentrionale nel dominio franco: espansione del fenomeno dalla pianura padana verso le zone alpine	→	corrisponde a SCHMID 1956

¹³⁷ Cf. WIDMER 1991, 413.

Non è completamente nuovo l'argomento che l'origine delle particolarità degli idiomi romanzi padano-ladini sia da cercare in Francia, è già stato asserito da BATTISTI 1921, 24s. (messe in rilievo da BATTISTI stesso):¹³⁸

[...] i casi fonetici esaminati più sopra possono essere importazioni medievali dalla pianura (e in ultima origine dalla Francia), come possono essere imprestiti francesi alcuni dei vocaboli di base gallica che collegano alla Transalpina la Cisalpina. L'importanza linguistica della Francia medievale sullo sviluppo dei dialetti dell'Italia settentrionale è un fatto che non è ancora valutato in tutta la sua importanza, mentre merita la più seria considerazione. Che mode linguistiche abbiano potuto propagarsi dalla Francia carolinga [sic] agli albori del nostro volgare al di qua delle Alpi, esercitando un'influenza fortissima sui dialetti del Bacino del Po, è indubitabile; l'influenza linguistica accompagna quell'egemonia spirituale cui s'informano l'arte, il pensiero, la vita cavalleresca e curiale [...]. I fenomeni cosiddetti galloromani sia d'ordine fonetico, sia d'ordine lessicale si presentano nell'italiano settentrionale come altrettante ondate linguistiche il cui centro d'espansione va cercato nella Francia settentrionale [...].

Purtroppo, questo spunto è finora – per lo più – stato sottovalutato o quasi ignorato dalla ricerca moderna ed è nostra premura rimediare a questo stato di cose tramite il modello alternativo sopraccitato. Per quanto riguarda la concezione rappresentata in esso non va dimenticato che anche le stesse zone alpine avevano i loro centri franchi¹³⁹ e che esse si trovavano sotto una doppia influenza franca: a influssi provenienti da sud potevano aggiungersi quelli da nord e che così potevano scaturire effetti di sinergia ed evoluzioni locali particolari. Presupporre che la nostra innovazione abbia preso la via di espansione da noi descritta offre in più la possibilità di integrare i risultati della ricerca toponomastica: P. GLATTHARD 1977 ha dimostrato che il nostro fenomeno dev'essere stato virulento, riguardo alla Svizzera occidentale, nell'VIII/IX sec. Di conseguenza, la cronologia proposta da WARTBURG 1950, 51ss. che pren-

¹³⁸ Il nostro accordo con BATTISTI in questo caso non vuol dire che accettiamo anche la sua congettura che gli idiomi ladini-retoromanzi siano, in verità, dialetti italiani, cf. anche JODL 2000, 132–134 ovvero 2004, 145–152: il fatto che gli idiomi “gallo-italici” (padanoromanzi) vengano ormai classificati come dialetti italiani dev'essere considerato come una convenzione, nata dalla così ovvia italianizzazione dei primi. Non è però lecito espandere – come fanno i sostenitori di una presunta italianità del ladino con l'argomento del legame genetico che esiste tra gli idiomi gallo-italici e quelli ladini – la validità di questa convenzione sugli idiomi ladini: essi hanno, in linea di massima, mantenuto il loro carattere originale gallo- o francoromanzo che – geneticamente – li univa agli idiomi gallo-italici, mentre questi ultimi sono stati, come dicevamo, man mano italianizzati. Un'argomentazione esclusivamente genetica dovrebbe quindi avere la conseguenza inversa di quella propagata dai sostenitori dell'italianità del ladino: dal punto di vista classificatorio, gli idiomi gallo-italici andrebbero staccati dal sistema dei dialetti italiani per tornare a far blocco con gli idiomi ladini, non italoromanzi. Dato che un tale provvedimento classificatorio sarebbe appena accettabile, non c'è nessun motivo per cui la classificazione linguistica degli idiomi parlati in Italia, stabilita da ASCOLI 1882–1885, non dovrebbe essere la miglior soluzione.

¹³⁹ Cf. JODL 2000 o 2004, 153–231, cf. anche sopra.

de come limite le invasioni alamanniche in Svizzera e che restringerebbe l'origine della PKA, per esempio in Svizzera, al V sec. non è necessariamente valida. La nostra argomentazione è dunque anche compatibile con i risultati di GLATTHARD 1977. Va notato qui un'altra volta che la concezione di WARTBURG – dal punto di vista geografico – si limitava alla via diretta *Francia – Svizzera centrale – Grigioni* per cui egli non considerò altre possibilità di spiegare l'origine e la cronologia della PKA. Come dicevamo sopra, c'è però un modello di spiegazione alternativo.

5. Bibliografia e abbreviazioni

- AIS = JABERG, K./JUD, J.: *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928–1940, vol. 8.
- ALF = GILLIÉRON, J./EDMONT, E.: *Atlas linguistique de la France*, Paris 1902–1914, vol. 10.
- ALINEI, M.: *Il problema dell'etnogenesi ladina alla luce della "teoria della continuità"*, in: "Mondo Ladino", 22, 1998, 459–487.
- ALINEI, M.: *L'etnogenesi ladina alla luce delle nuove teorie sulle origini dei popoli indoeuropei*, in: COMPLOI et al. 2000, op. cit., 23–64.
- ALW = REMACLE, L.: *Atlas linguistique de la Wallonie I. Introduction générale. Aspects phonétiques*, Liège 1953.
- ARGENTE, J.A.: *Sprachen im Kontakt*, in: "LRL", VII, 1998, 1–14.
- ASCOLI, G. I.: *L'Italia dialettale*, in: "Archivio glottologico italiano", 8, 1882–1885, 98–128.
- AZZARA, C.: *I capitolari dei Carolingi*, in: AZZARA/MORO 1998, op. cit., 31–45.
- AZZARA, C./MORO, P. (eds.): *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998.
- BANFI, E. et al. (eds.): *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen 1995.
- BARTOLI, M.: *Alle fonti del neolatino*, in: *Miscellanea in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, 889–913.
- BATTISTI, C.: *Questioni linguistiche ladine*, Udine 1921.
- BELARDI, W.: *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, San Martin de Tor 1996.
- BERSCHIN, H./FELIXBERGER, J./GOEBL, H.: *Französische Sprachgeschichte*, München 1978.
- BLASCO FERRER, E.: *Linguistik für Romanisten. Grundbegriffe im Zusammenhang*, Berlin 1996.
- BOSL, K.: *Il Santo Nobile*, in: BOESCH, G. S. (ed.), *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1976, 161–190.
- BRAUNE, W./EBBINGHAUS, E. A.: *Althochdeutsches Lesebuch*, Tübingen 1994¹⁷.
- BRUCH, R.: *Die Lautverschiebung bei den Westfranken*, in: "Zeitschrift für Mundartforschung", 23/1, 1955, 129–147.
- BRUNOT, F./BRUNEAU, C.: *Précis de grammaire historique de la langue française*, Paris 1969³.
- CAGOL, F.: "Gau", *pagi e comitati nella Baviera agilolfingia e carolingia*, Verona 1997.

- CARTON, F.: *Introduction à la phonétique du français*, Paris 1974.
- CASTAGNETTI, A.: *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico – beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990.
- CASTAGNETTI, A.: *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in: DE RACHEWILTZ, S./RIEDMANN, J. (eds.), *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.–14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 1995, 27–60.
- CHIOCCHETTI, F.: *L'etnogenesi ladina: confronto fra la Val Gardena e la Val di Fassa*, in: COMPLOI et al. 2000, op. cit., 359–368.
- COMPLOI, E. et al. (eds.), *ad Gredine forestum 999–1999. L nridlamënt de na valeda / Das Werden einer Talschaft / Il costituirsi di una vallata*, San Martin de Tor 2000.
- CRAFFONARA, L.: *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, in: "Ladinia", III, 1979, 69–93.
- CRAFFONARA, L.: *Vicus - villa - und curtis im Gadertal mit Ausblicken auf die angrenzenden Täler. Neue Aspekte der Besiedlungsgeschichte*, in: "Ladinia", XXII, 1998a, 63–162.
- CRAFFONARA, L.: *Die Grenze der Urkunde von 1002/1004 im heutigen Ladinien*, in: "Ladinia", XXII, 1998b, 163–259.
- CREVATIN, F.: *Intorno al vocalismo "protoromanzo"*, in: GLESSGEN, M. D./HOLTUS, G./KRAMER, J. (eds.), *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen. LEI. Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico (Festschrift Max Pfister)*, Wiesbaden 1992, 26–31.
- DEVROEY, J.-P.: *Wirtschaftsformen in den ländlichen Siedlungen*, in: REISS-MUSEUM (ed.), *Die Franken. Wegbereiter Europas. Vor 1500 Jahren: König Chlodwig und seine Erben. Katalog-Handbuch zur Ausstellung*, vol. I, Mannheim 1996, 529–533.
- DTI = GASCA QUEIRAZZA, G. et al.: *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- EICHENHOFER, W.: *Diachronie des betonten Vokalismus im Bündnerromanischen seit dem Vulgärlatein*, Zürich 1989.
- EICHENHOFER, W.: *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*, Tübingen/Basel 1999.
- FEW = WARTBURG, W. v.: *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn/Basel 1922ff.
- FOUCHÉ, P.: *Phonétique historique du français, vol. III, les consonnes et index général*, Paris 1966².
- FRANCK, J.: *Altfränkische Grammatik. Laut- und Flexionslehre*, Göttingen 1971², [1909¹].
- GARDETTE, P.: *Deux itinéraires des invasions linguistiques dans le domaine provençal*, in: "RLiR", 19, 1955, 183–196.
- GEISLER, H.: *Akzent und Lautwandel in der Romania*, Tübingen 1992.
- GEROLA, B.: *Correnti linguistiche e dialetti neolatini nell'area retica*, in: "Archivio per l'Alto Adige", XXXIV/2, 1939, 149–272.
- GLATTHARD, P.: *Ortsnamen zwischen Aare und Saane. Namengeographische und siedlungsgeschichtliche Untersuchungen im westschweizerdeutschen Sprachgrenzraum*, Bern/Stuttgart 1977.
- GOEBL, H.: *Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana*, in: BANFI et al. 1995, op. cit., 103–131.

- GRIMM, J.: *Kleinere Schriften* 8, Berlin 1890.
- GSELL, O.: *Französische Koiné*, in: "LRL", II/2, 1995, 271–289.
- GSELL, O.: *Chronologie frühromanischer Lautwandel*, in: "LRL", II/1, 1996, 557–584.
- HAUBRICHS, W./PFISTER, M.: [*Sprachkontakte*] *Deutsch/Niederländisch und Romanisch*, in: "LRL", VII, 1998, 245–266.
- HILTY, G.: *Les plus anciens textes français et l'origine du standard*, in: KNECHT, P./MARZYS, Z. (eds.), *Écriture, langues communes et normes. Formation spontanée de koinès et standardisation dans la Galloromania et son voisinage*, Genf 1993, 9–16.
- HLAWITSCHKA, E.: *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774–962)*, Freiburg im Breisgau 1960.
- HWR = BERNARDI, R. et al.: *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich 1994.
- ILIESCU, M./SLUSANSKI, D. (eds.): *Du latin au langues romanes. Choix de textes traduits et commentés (du II^e siècle avant J. C. jusqu'au X^e siècle après J. C.)*, Wilhelmsfeld 1991.
- INEICHEN, G.: *Cambiamento linguistico e classificazione romanza*, in: AGOSTINIANI, L./BELLUCCI MAFFEI, P./PAOLI, M. (eds.), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Roma 1985a, 93–103.
- INEICHEN, G.: *Kleine altfranzösische Grammatik. Laut- und Formenlehre*, Berlin 1985b².
- JODL, F.: *Churrätien und das Frankenreich in sprachlicher Hinsicht: Das Zusammenspiel ausser- und innersprachlicher Faktoren und mögliche Folgen für die Herausbildung des Bündnerromanischen*, in: "Annalas da la Societad retoromantscha", 113, 2000, 109–142.
- JODL, F.: *Ein Beitrag zur historischen Soziolinguistik: Die konkrete Form der Zweisprachigkeit in der fränkisch dominierten Romania und ihre Folgen für die Entwicklung des Sprechlateins in den betroffenen Gebieten*, in: WOTJAK, G. (ed.), *Studien zum romanisch-deutschen und innerromanischen Sprachvergleich*, Berlin 2001, 703–716.
- JODL, F.: *Das langobardische und das fränkische Superstrat und deren Rolle bei der Herausbildung des Romanischen: ein Vergleich*, in: "Folia Linguistica Historica", 24/1–2, 2003, 71–92.
- JODL, F.: *Francia, Langobardia und Ascolis Ladinia: Die Bedeutung außersprachlicher Faktoren im Zusammenhang mit innersprachlichen Entwicklungen in drei Teilgebieten der Romania*, Frankfurt/Main 2004.
- JUNGANDREAS, W.: *Vom Merowingischen zum Französischen. Die Sprache der Franken Chlodwigs*, in: "Leuvense Bijdragen", 44, 1954, 115–133; 45, 1955, 11–19.
- KAISER, R.: *Churrätien im frühen Mittelalter. Ende 5. bis Mitte 10. Jahrhundert*, Basel 1998.
- KLEIBER, W./PFISTER, M.: *Aspekte und Probleme der römisch-germanischen Kontinuität. Sprachkontinuität an Mosel, Mittel- und Oberrhein sowie im Schwarzwald*, Stuttgart 1992.
- KÖNIG, W.: *dtv-Atlas zur deutschen Sprache*, München 1978².
- KRAMER, J.: *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen. Lautlehre*, Gerbrunn bei Würzburg 1981.
- KRAMER, J.: *Tratti fonetici della romanità altoatesina sommersa*, in: KREMER, D. (ed.), *Actes du XVIII^e Congrès international de Linguistique et de Philologie romanes, vol. 1: Romania submersa – Romania nova*, Tübingen 1992, 136–45.
- KRAMER, J.: *Sind die romanischen Sprachen kreolisiertes Latein?* in: "ZRPh", 115, 1999, 1–19.

- KRISTOL, A. M.: *Die historische Klassifikation der Romania III. Rätoromanisch*, in: "LRL", VII, 1998, 937–948.
- KUEN, H.: *Sprachen und Sprachgebiete: Ladinisch*, in: "LRL", II/2, 1995, 61–68.
- LANGE, K. P.: *Die fränkischen Lautverschiebungen im niederländisch-ripariarischen Gebiet*, in: "North-Western European Language Evolution", 34, 1998, 43–74.
- LANGE, K. P.: *Die westfränkische Lautverschiebung nach dem Zeugnis der französischen Etymologie*, in: "Folia Linguistica Historica", 22/1–2, 2001, 149–177.
- LANGE, K. P.: *Zur Frühgeschichte des Niederländischen (mit Blick auf das Friesische und Kentische)*, in: "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur", 125/3, 2003a, 431–459.
- LANGE, K. P.: *Der westfränkische Ursprung der 2. Lautverschiebung*, in: "Incontri Linguistici", 26, 2003b, 99–118.
- LAUSBERG, H.: *Romanische Sprachwissenschaft*. Vol. 1: *Einleitung und Vokalismus*, Berlin 1970³; vol. 2: *Konsonantismus*, Berlin 1967²; vol. 3: *Formenlehre*, Berlin 1970².
- LEONARD, C. S. jr.: *Proto-Rhaeto-Romance and French*, in: "Language", 40/1, 1964, 23–33.
- LIEB, H.: *Die Gründer von Cazis*, in: MAURER, H. (ed.), *Churrätisches und st. gallisches Mittelalter*. Festschrift Otto P. Clavadetscher, Sigmaringen 1984, 37–52.
- LIVER, R.: *Bündnerromanisch*, in: "LRL", II/2, 1995, 68–81.
- LOOSE, R.: *Grödens mittelalterliche Anfänge aus siedlungsgenetischer Sicht. (Unter Einbeziehung der Verhältnisse im Gadertal)*, in: COMPLOI et al. 2000, op. cit., 197–235.
- LRL = HOLTUS, G./METZELTIN, M./SCHMITT, C. (eds.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Tübingen 1988ff.
- LÜDTKE, H.: *Zur Aussprache von lat. /ā/ und /ǣ/*, in: "Glotta", 40, 1962, 147–150.
- LÜDTKE, H.: *Prämissen für die Darstellung der romanischen Sprachgeschichte*, in: RAIBLE, W. (ed.), *Romanistik, Sprachtypologie und Universalienforschung*, Tübingen 1989, 1–10.
- LÜDTKE, H.: *Changement linguistique*, in: GOEBL, H. et al. (eds.), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, vol. I, Berlin 1996, 526–540.
- MARTINET, A.: *La palatalisation du roman septentrional*, in: "TLL", 11, 1973, 481–486.
- MELIGA, W.: *Ca-/cha- nella scripta trobadorica*, in: RUFFINO, G. (ed.), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, vol. 6, Tübingen 1998, 339–349.
- MORO, P.: *Cenni di storia dell'Italia carolingia*, in: AZZARA/MORO 1998, op. cit., 13–30.
- MÜLLER, B.: *Der Nordosten der Galloromania und die Palatalisierung von k, g vor a*, in: HÖFLER, M. (ed.), *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag*, vol. II, Tübingen 1979, 725–744.
- MÜNCH, F.: *Grammatik der ripuarisch-fränkischen Mundart*, Bonn 1904.
- PELEGRINI, G. B.: *Delle varie accezioni ed estensione di "ladino"*, in: ID., *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972, 157–190.
- PELEGRINI, G. B.: *Appunti sulla "Romania Continua". La palatalizzazione di CA*, in: AMBROSINI, R. (ed.), *Miscellanea di Studi in onore di T. Bolelli*, Pisa 1985, 257–274.
- PELEGRINI, G. B.: *Alcune osservazioni sul "Retoromanzo"*, in: "Linguistica", 22, 1982, 3–57.
- PFISTER, M.: *Zur Chronologie von Palatalisierungserscheinungen in der östlichen Galloromania*, in: LÜDI, G./STRICKER, H./WÜEST, J. (eds.), *Romania ingeniosa. Festschrift für Prof. Dr. Gerold Hilty zum 60. Geburtstag*, Bern 1987, 179–190.

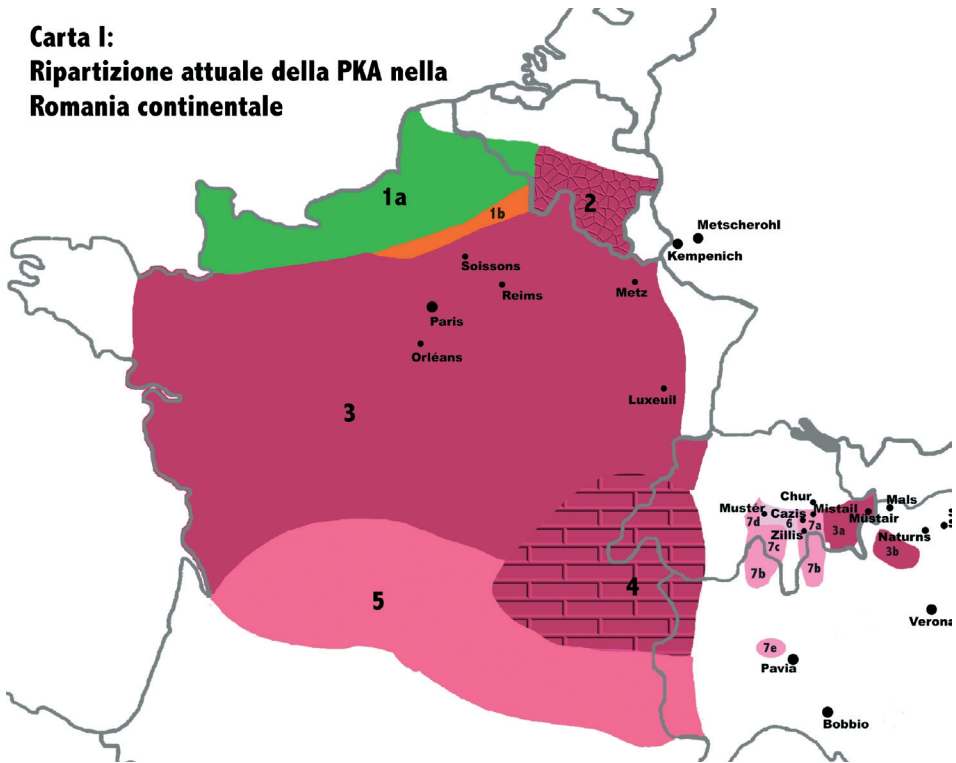
- PFISTER, M.: *Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale*, in: BANFI et al. 1995, op. cit., 189–217.
- PFISTER, M.: *Germanisch und Romanisch a) Germanisch-romanische Sprachkontakte*, in: "LRL", VII, 1998, 231–245.
- PKA = *Palatalizzazione di [k,g/a]*.
- PLANGG, G. A.: *Sprachgestalt als Folge und Fügung. Studien zu alpinromanischen Sprachständen in Norditalien*, Tübingen 1973.
- POLITZER, R. L.: *Beitrag zur Phonologie der Nonsberger Mundart*, Innsbruck 1967.
- REW = MEYER-LÜBKE, W.: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg [1935³], 1992⁶.
- RICHTER, E.: *Beiträge zur Geschichte der Romanismen I: Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Halle 1934.
- RIEDMANN, J.: *Die Dokumentenlage um 1000: "Ad Gredine Forestum I"*, in: COMPLOI et al. 2000, op. cit., 65–90.
- RLiR = *Revue de Linguistique Romane*.
- RN = PLANTA, R. v./SCHORTA, A.: *Rätisches Namenbuch. Band II: Etymologien*, Bern 1985.
- ROHLFS, G.: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol. I: Fonetica*, Torino 1966.
- ROHLFS, G.: *Vom Vulgärlatein zum Altfranzösischen*, Tübingen 1968.
- ROHLFS, G.: *Die Sonderstellung des Rätoromanischen. Linguach rumantsch tranter talian e frances*, in: HOLTUS, G./RINGGER, K. (eds.), *Raetia antiqua et moderna: W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen 1986, 501–511.
- ROOTH, E.: *Nordseegermanische Beiträge*, in: "Filologiskt Arkiv", 5, 1957, 1–18.
- SCHMID, H.: *Über Randgebiete und Sprachgrenzen, III. Über die Palatalisierung von C,G vor A im Romanischen (Zur sprachlichen Stellung Oberitaliens)*, in: "VR", 15/2, 1956, 53–80.
- SCHNEIDER, R.: *Fränkische Alpenpolitik*, in: BEUMANN, H./SCHRÖDER, W. (eds.), *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, Sigmaringen 1987, 23–51.
- SCHUCHARDT, H.: *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig 1866–1868¹, vol. 3; (rist. Hildesheim 1975).
- SCHÜTZEICHEL, R.: *Die Grundlagen des westlichen Mitteldeutschen. Studien zur historischen Sprachgeographie*, Tübingen 1976².
- STRAKA, G.: *Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français*, in: "TLL" 3/1, 1965, 117–167.
- TLL = *Travaux de Linguistique et de Littérature*.
- VIDESOTT, P.: *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, in: "VR", 60, 2001, 25–50.
- VORETZSCH, K.: *Einführung in das Studium der altfranzösischen Sprache*, Halle 1951.
- VR = *Vox Romanica*.
- WARTBURG, W. v.: *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern 1950.
- WEINRICH, H.: *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster 1969².

- WIDMER, P. A.: *Beiträge zur Mundart von Medels*, in: "VR", 21, 1962, 83–107; 22, 1963, 177–191; 29, 1970, 36–56.
- WIDMER, P. A.: *Zu den Ortsnamen und zur Mundart von Disentis*, in: KRAMER, J. (ed.), *Sive Padi Ripis Athesim Seu Propter Amoenum. Studien zur Romanität in Norditalien und Graubünden. Festschrift für G. B. Pellegrini*, Hamburg 1991, 403–415.
- WOLF, L./HUPKA, W.: *Altfranzösisch. Entstehung und Charakteristik: Eine Einführung*, Darmstadt 1981.
- WÜEST, J.: *Sprachgrenzen im Poitou*, in: "VR", 28, 1969, 14–58.
- WÜEST, J.: *La dialectalisation de la Gallo-Romania. Problèmes phonologiques*, Bern 1979.
- ZRPh = *Zeitschrift für Romanische Philologie*.

6. Resumé

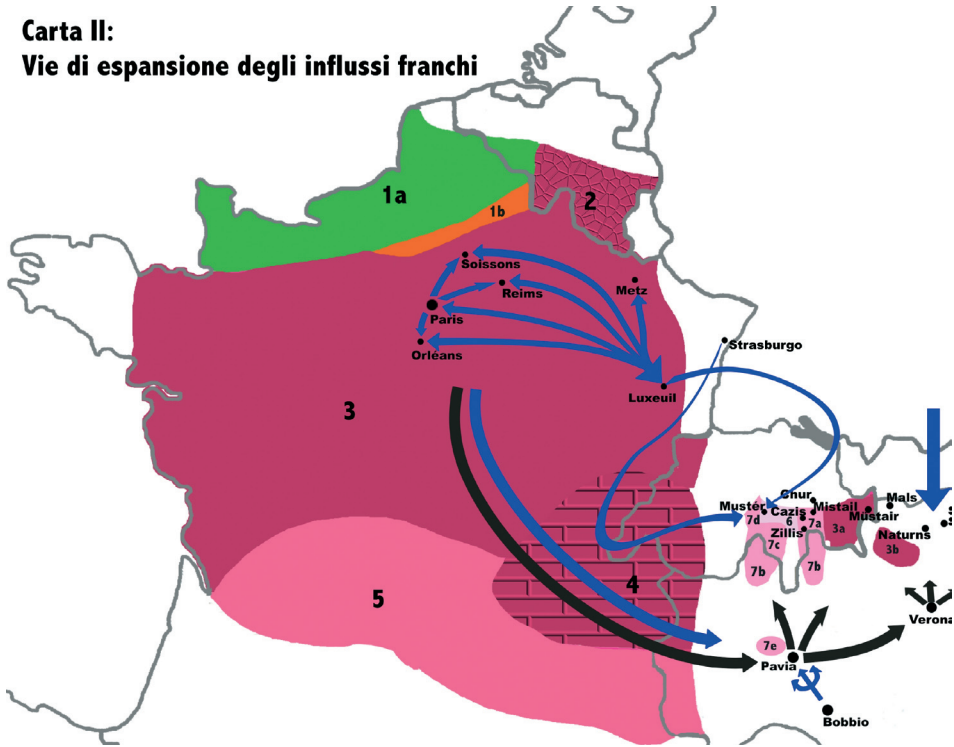
L fin de chesta relazion é chel de mostré che al pò ester n liam genetich anter la palatalisazion norditalich-retoromanza y chela francoromanza de [k,g/a]. La formazion de chesta inovazion vegn reporteda a la combinazion de deplù elemenc, olà che l superstrat franch atif tla Galoromania dl nord diventa l plu emportant. Do che la Talia dl nord fova ruveda dl 774 pro l regn carolingh, é chesta palatalisazion speziala gnuda azeteda tl ladin sciche una dles truepes inovazions franco-romanzes dla planura dl Po, da olà che ala à podù se slarié fora ence tles Alpes.

**Carta I:
Ripartizione attuale della PKA nella
Romania continentale**



- 1a Zona basilettale normanno-piccarda dove la PKA, sin dal medioevo, non è completamente assente ma rileva una restrizione notevole
- 1b Zona che oggi non fa più parte alla zona basilettalmente piccarda, ma che – secondo i toponimi – dovrebbe essere appartenuta a questa zona in epoca medievale
- 2 Zona basilettale vallone dove la /k/ non si palatalizza solo davanti ad /a/, ma anche davanti alle altre vocali velari, /o/ e /u/
- 3 Zona basilettale del dominio principale della “Langue d’Oil”, del ladino engadinese, del ladino dolomitico e del friulano (con la Val di Non, la Val di Sole, il Cadore e il Comelico) dove lat. /ka/ si palatalizza quasi generalmente, indipendentemente da condizioni come posizione e struttura sillabica
- 4 Zona dei basiletti francoprovenzali dove il carattere della PKA – con poche eccezioni – è quasi identico a quello della zona 3
- 5 Zona settentrionale della “Langue d’Oc” (occitanico settentrionale) dove la PKA esiste, ma non in seguito ad uno sviluppo primario come nella zona 3, bensì solo come importazione secondaria (cf. Gardette 1955).
- 6 Grigioni occidentali: Valle del Reno anteriore, anche chiamata la “Surselva” con una PKA *fortemente ridotta nella koiné* (da Disentis/Mustér verso Curia).
- 7 Tendenza a generalizzare la PKA con la restrizione della “legge tgavay”, inoltre si palatalizzano –RCA– e parzialmente –CCA– p.e. in *vacca > vatga* (soprattutto nelle zone 7a, 7d)
- 7a Grigioni centrali (Sutselva e Surmeir)
- 7b Zone italiane a nord di Chiavenna e dell’Ossola e la Valle d’Antrona
- 7c Certe zone parziali del Canton Ticino
- 7d Due valli laterali della Surselva (il Tujetsch e la Val Medel)
- 7e La Lomellina (tra Pavia e Novara)

Carta II: Vie di espansione degli influssi franchi



Vie di espansione degli influssi franchi in età *merovingia*

Da mettere in rilievo sono

- lo scambio linguistico-culturale tra Parigi e le altre corti reali come Soissons, Reims e Orléans (cf. JODL 2004, 116ss.). Poi
- anche quello dalle corti reali verso Luxeuil (e viceversa) che favoriva l'espansione linguistica dal centro della Francia settentrionale verso l'est (cf. JODL 2004, 116ss.) e anche oltre se si considera che i conventi di Mustér (Surselva/Grigioni) e di Bobbio (Italia settentrionale, cf. JODL 2004, 243ss.) furono fondati da frati provenienti da Luxeuil.
- La missione bavara d'impronta merovingia (cf. testo sopra)
- I primi stabilimenti franchi nel Piemonte occidentale (cf. JODL 2004, 161s.) e nel Trentino (Val di Non, Valle dell'Adige, cf. BELARDI 1996, 21s.).
- Per la possibilità di giungere in Rezia via la Borgogna e la valle del Rodano (p.e. a partire da Strasburgo), cf. JODL 2004, 157s.

Vie di espansione degli influssi franchi in età *carolingia*

Da mettere in rilievo sono

- l'influsso linguistico-culturale emanante dalla capitale carolingia in Italia, Pavia, che era inoltre legata – anche geograficamente – al centro di cultura franca del monastero di Bobbio (cf. JODL 2004, 236ss. e 243ss.). Da questo legame di due centri carolingi potevano scaturire importanti sinergie che si propagavano verso le zone alpine.
- l'influsso linguistico-culturale emanante dal centro carolingio di Cividale che si propagava nel resto del Friuli e anche oltre (zone alpine), cf. testo sopra.
- l'influsso linguistico-culturale emanante dal centro carolingio di Verona (cf. CASTAGNETTI 1995b, 59s.) che si propagava anche verso le zone alpine
→ Le correnti da cui potevano emanare influssi carolingi erano tante in modo che vi furono anche tante possibilità di sinergie sparse in tutta l'Italia settentrionale e la Rezia.
→ Da non dimenticare sono, soprattutto nella pianura padana, gli stabilimenti dei nobili carolingi, i conti con i loro dipendenti, cf. JODL 2004, 166–181 con rappresentazione (cf. JODL 2004, 365) della carta di HLAWITSCHKA 1960, 40s.